



RETE NATURA 2000

Direttiva 2009/147/CEE "Uccelli" del 30 novembre 2009

Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992

D.P.R. n. 357 del 08 settembre 1997

L.R. n. 19 del 29 giugno 2009

ZONA DI PROTEZIONE SPECIALE

IT1110035 – STAGNI DI POIRINO - FAVARI

PIANO DI GESTIONE



istituto per
le piante da legno
e l'ambiente ipa spa
società controllata dalla Regione Piemonte



REGIONE
PIEMONTE



UNIONE
EUROPEA



RELAZIONE

2017



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



Revisione generale, elaborazione finale del Piano di Gestione e coordinamento normativo per l'approvazione

Regione Piemonte, Settore Biodiversità e Aree naturali

Redazione dello studio propedeutico al Piano di Gestione

Istituto Pianta da Legno e l'Ambiente

Ringraziamenti

Si ringrazia per la preziosa collaborazione l'Associazione Natura Cascina Bellezza, che ha messo a disposizione molti dei dati utilizzati per la stesura del presente studio.

Lo studio propedeutico al presente Piano è stato redatto nel 2012 con il finanziamento del PSR 2007/2013 – Misura 323, Azione 1.



INDICE

PREMESSA	7
SIC, ZSC e Rete Natura 2000	7
MOTIVI DI ISTITUZIONE DEL SITO	10
1 - QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	15
1.1 - DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI	15
1.2 - LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO PER MATERIA	20
Biodiversità, Aree protette e Rete Natura 2000	20
Risorse idriche	24
Caccia e Pesca	24
Foreste	25
D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n.57"	25
D.M. 16 giugno 2005 (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) "Linee Guida di programmazione Forestale	25
D.Lgs. 10 novembre 2003, n. 386, "Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"	25
Paesaggio	25
Valutazioni ambientali	25
Aggiornamento codice penale	26
Codice Civile	26
1.3 - STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI	27
1.4 - ALTRI VINCOLI AMBIENTALI	33
2 – ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE	37
2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI (All. I, Tab. 1)	37
2.2 - CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE (All. I, Tab. 2-4, Fig. 1)	38
2.3 - CARATTERISTICHE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE (All. I, Tab. 5-9, Fig. 2)	39
2.4 - CARATTERISTICHE DI QUALITÀ DELLA VITA	40
2.5 - APPROFONDIMENTI PER AMBITI SPECIFICI	42
2.6 – ANALISI DELLE PROPRIETÀ CATASTALI E USI CIVICI	44
2.7 - FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA	48
2.8 - FENOMENI DI INQUINAMENTO E GESTIONE DEI RIFIUTI	48
3 - ASPETTI FISICI E TERRITORIALI	49
3.1 - LOCALIZZAZIONE DEL SITO	49



3.2 – COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO	49
3.3 - INQUADRAMENTO CLIMATICO	51
4 – ASPETTI BIOLOGICI	58
4.1 – AMBIENTI	58
4.2 – FLORA	58
4.3 – FAUNA	61
4.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO	73
5 - OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI	80
5.1 - OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT	81
5.2 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI	85
5.3 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE ANIMALI	86
5.4 - ALTRI OBIETTIVI E AZIONI (POLIVALENTI E/O GENERALI)	87
5.5 - AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO	88
6. MISURE DI CONSERVAZIONE SITOSPECIFICHE	92
Art. 4 - (Disposizioni generali)	93
Art. 5 – (Obblighi generali per i Piani di gestione)	93
7 – BIBLIOGRAFIA	97
8 – ALLEGATI	99
ALL. I DATI SOCIO – ECONOMICI	99
ALL. II ELENCO FAUNISTICO	99
ALL. III SCHEDE AZIONI	99
ALL. IV CARTA DEGLI HABITAT	99
ALL. V CARTA DEGLI OBIETTIVI E DEGLI ORIENTAMENTI GESTIONALI	99
ALL. VI CARTA DELLE PROPRIETA’	99
ALL. VII CARTA DELLE DELIMITAZIONI DEGLI HABITAT E TABELLA ASSOCIATA	99
ALL. VIII SCHEDA TECNICA PER L’AGGIORNAMENTO DEL FORMULARIO STANDARD	99
ALL. IX CARTE DELL’ HABITAT POTENZIALE E DELLE OSSERVAZIONI DI PELOBATE	99



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



INTRODUZIONE



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione





PREMESSA

SIC, ZSC e Rete Natura 2000

Ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE, il SIC (Sito di Importanza Comunitaria) è *"un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'allegato I o una specie di cui all'allegato II in uno stato di conservazione soddisfacente e che può inoltre contribuire in modo significativo alla coerenza di Natura 2000 di cui all'articolo 3, e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione"*.

Ogni SIC, al termine dell'iter istitutivo è designato come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), *"un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato"*.

Il SIC IT1110035 - "Stagni di Poirino-Favari", è inserito nell'elenco dei siti appartenenti alla Regione Biogeografica Continentale, approvati ed adottati con Decisione della Commissione 2004/69/CE del 22 dicembre 2003, sostituita dalla più recente Decisione di esecuzione (ue) 2018/43 della Commissione del 12 dicembre 2017 che adotta l'undicesimo aggiornamento dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale.

A seguito dell'approvazione da parte della Giunta Regionale delle Misure sito-specifiche (con D.G.R. n. 30-4238 del 21/11/2016) il sito oggetto del presente Piano è stato designato quale ZSC con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 febbraio 2017 *"Designazione di 14 Zone speciali di conservazione (ZSC) della regione biogeografica alpina e di 43 ZSC della regione biogeografica continentale insistenti nel territorio della Regione Piemonte"*. Pubblicato il 27 febbraio 2017.

Tutti le ZSC europee concorrono alla realizzazione della rete Natura 2000, una rete ecologica europea, coerente, costituita da siti individuati allo scopo di salvaguardare la biodiversità in Europa. La rete Natura 2000 comprende anche le Zone di Protezione speciale (ZPS) classificate dagli Stati europei a norma della Direttiva 79/409/CE Uccelli (aggiornata nella Direttiva 2009/147/CE, alla quale si farà riferimento).

La complessità degli ambienti, le loro relazioni con le specie presenti e le interazioni con le attività antropiche rendono il Sito un'entità in continua evoluzione. Nel presente Piano sono riportate le informazioni scientifiche attualmente disponibili: tali informazioni potranno essere oggetto di futuri aggiornamenti, a fronte dei monitoraggi della presenza e dello stato di conservazione delle specie e degli habitat.



Le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000

Con Decreto Ministeriale 3 settembre 2002 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha emanato le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000.

"Scopo di queste linee guida è l'attuazione della strategia comunitaria e nazionale rivolta alla salvaguardia della natura e della biodiversità, oggetto delle direttive comunitarie habitat (dir. n. 92/43/CEE) e uccelli (dir. n. 79/409/CEE).

Le linee guida hanno valenza di supporto tecnico-normativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale, tra cui i piani di gestione, per i siti della rete Natura 2000."

Su tale base la Regione Piemonte ha adottato una propria metodologia per la redazione dei Piani di Gestione, adeguandola al contesto locale.

Contenuti e coerenza del Piano di gestione

La necessità di redigere il presente Piano di gestione è emersa seguendo l'iter logico-decisionale indicato dalle linee guida ministeriali: valutati gli strumenti di pianificazione esistenti come non sufficienti al mantenimento degli habitat e delle specie in uno stato di conservazione soddisfacente, si è ritenuto utile completare le Misure di Conservazione sito-specifiche già approvate con ulteriori elementi conoscitivi e gestionali.

Il Piano di Gestione, dopo aver fornito un quadro conoscitivo delle caratteristiche generali del sito e aver valutato le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie di interesse comunitario, nella necessità di assicurare la loro conservazione così come previsto dalla Direttiva Habitat, si pone degli obiettivi nell'ambito di una strategia gestionale.

Il Piano di gestione è previsto dall'art. 4 del regolamento di attuazione della Direttiva Habitat (D.P.R. 357/97 e s.m.i.) al fine di mantenere o migliorare le condizioni di conservazione degli habitat e delle specie presenti.

Il Piano di gestione è redatto ai sensi dell'art. 42 della L.R. 19/09; le misure di conservazione in esso contenute integrano quelle generali di cui all'art. 40 della L.R. 19/09, assumendone la medesima coerenza normativa.

Secondo quanto previsto dall'art. 42 comma 6 della L.R. 19/09, *"i piani di gestione hanno dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti ai sensi del decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del 3 settembre 2002"*.

Valutazione di incidenza

Una misura significativa per la realizzazione della rete Natura 2000 è costituita dalla valutazione d'incidenza, introdotta dall'articolo 6 paragrafo 3 della direttiva Habitat e dall'articolo 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n.120, che ha sostituito l'art.5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. Tale valutazione costituisce lo strumento per garantire, dal punto

di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

Tale procedura ha lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani progetti e interventi non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

Nel Piano di gestione del Sito non sono previsti interventi che possano avere incidenze negative, sono fatti salvi casi in cui ci siano azioni mirate alla conservazione di habitat/habitat di specie/specie per le quali il sito è stato designato, a discapito di altri habitat di minore rilevanza a livello locale con i quali sono in rapporto evolutivo/dinamico (ad es. brughiere, megaforbieti, praterie, formazioni arbustive etc.). In assoluto non possono essere previsti interventi ad incidenza negativa a carico di habitat o specie di interesse comunitario prioritario.

Una volta approvato il PdG può essere attuato senza ulteriori valutazioni di incidenza salvo quando subentrino nuove condizioni non previste nel Piano stesso; in ogni caso gli interventi difforni o non previsti dal Piano devono essere sottoposti a procedura di valutazione.



MOTIVI DI ISTITUZIONE DEL SITO

Il sito degli stagni di Poirino – Favari (IT1110035) è stato proposto quale sito della Rete Natura 2000 principalmente per la presenza di una delle ultime popolazioni note di *Pelobates fuscus insubricus*, anfibio endemico della Pianura ormai rarissimo, e pertanto inserito negli allegati II e IV della Direttiva Habitat; la sottospecie italiana, *P. f. insubricus*, è inoltre indicata come "prioritaria".

Ne risulta che il sito "Stagni di Poirino-Favari" è di primaria importanza per la conservazione di questo anfibio a rischio di scomparsa e con ogni probabilità verrà riconosciuto quale Zona Speciale di Conservazione ai sensi della Direttiva Habitat.

Oltre al Pelobate il sito ospita altre specie di anfibi, alcune delle quali presenti negli elenchi della Direttiva.

Gruppo	Specie	Allegati
Anfibi	<i>Pelobates fuscus insubricus</i>	II, IV
	<i>Triturus carnifex</i>	II, IV
	<i>Rana latastei</i>	II, IV
	<i>Hyla (arborea) intermedia</i>	IV
	<i>Bufo viridis</i>	IV
	<i>Rana dalmatina</i>	IV
	<i>Rana lessonae</i>	IV
Rettili	<i>Coronella austriaca</i>	IV
	<i>Lacerta viridis</i>	IV
	<i>Podarcis muralis</i>	IV
Pesci	<i>Cobitis (taenia) bilineata</i>	II
Lepidotteri	<i>Lycaena dispar</i>	II, IV
Coleotteri	<i>Lucanus cervus</i>	II
Cod	Habitat	Allegati
3150	Laghi e stagni eutrofici con vegetazione sommersa e galleggiante	I

Tabella 1 - Elenco delle specie e degli habitat di importanza comunitaria presenti nel Sito. I nomi degli habitat sono in accordo con quelli utilizzati nella Guida di riconoscimento di ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte (Sindaco et al., 2001). L'asterisco (*) indica le specie prioritarie.



Specie tutelate

Il Sito è di particolare rilevanza per la conservazione degli Anfibi, e in particolare del Pelobate bruno (*Pelobates fuscus insubricus*), specie prioritaria inserita nell'All. II della Direttiva Habitat insieme a *Triturus carnifex* e *Rana latastei*, la cui presenza sembra sporadica. Altri Anfibi protetti sono *Hyla arborea* (oggi *H. intermedia*), *Bufo viridis*, *Rana dalmatina* e *R. lessonae*, essendo inseriti nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE, così come lo sono i rettili *Coronella austriaca*, *Lacerta (viridis) bilineata* e *Podarcis muralis*.

Tra gli Invertebrati inseriti negli Allegati della D.H. sono stati censiti nel sito *Lucanus cervus* (All. II) e *Lycaena dispar* (All. II e IV), sebbene la presenza di una popolazione stabile di quest'ultima specie non sia stata confermata in anni recenti.

Le specie incluse nell'allegato II sono definite "Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione".

Le specie incluse nell'allegato IV sono definite "Specie animali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa".

Per le specie incluse all'allegato D all'art. 8 comma 1 si vieta di: **a)** catturare o uccidere esemplari, **b)** perturbare tali specie in particolare durante le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione o lo svernamento, **d)** danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o di sosta.

Al comma 3 dell' Art. 8 si rammenta che "i divieti di cui al comma 1 si riferiscono a tutte le fasi della vita degli animali a cui si applica il presente articolo".

Habitat tutelati

Nel sito non sono presenti habitat significativi tra quelli elencati nell'Allegato I della Direttiva Habitat, fatta eccezione per gli "Stagni eutrofici con vegetazione sommersa e galleggiante" (Cod. Natura 2000: 3150), tutti di origine artificiale, e i più rilevanti dei quali frutto di ripristini avvenuti negli ultimi 12 anni.

Sono inoltre da considerate tutelati tutti gli habitat necessari alla sopravvivenza delle specie di interesse comunitario.

Per tutti questi habitat vale l'Art. 6 del DPR 120/2003, i cui Comma 1 e 2 recitano:

1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione.

2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza

	<p>Sito IT1110035 "Stagni di Poirino-Favari" Piano di Gestione</p>	
---	--	---

nazionale, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti.



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



PARTE I
QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



1 - QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

1.1 - DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Convenzione di Ramsar (1971) sulle Zone Umide

La Convenzione per la salvaguardia delle zone umide di interesse internazionale nota come Convenzione di Ramsar, è stata firmata a Ramsar, in Iran, il 2 febbraio 1971, nel corso della Conferenza Internazionale sulla conservazione delle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici.

La Convenzione riconosce sia la funzione ecologica delle zone umide "come regolatori del ciclo idrico e come habitat di una flora e una fauna caratteristiche" sia il loro "grande valore economico, culturale, scientifico e ricreativo" e si pone l'obiettivo di tutelarle, a livello internazionale, in virtù delle loro caratteristiche intrinseche che le rendono habitat essenziali per gli uccelli acquatici in ragione dei numerosi territori attraversati da questi ultimi durante le loro migrazioni stagionali. Nella Convenzione vengono stabiliti i criteri d'individuazione delle zone umide secondo i quali "la scelta delle zone umide da inserire nell'Elenco dovrebbe essere effettuata sulla base della loro importanza internazionale dal punto di vista dell'ecologia, della botanica, della zoologia, della limnologia o dell'idrologia. In primo luogo andrebbero inserite nell'Elenco le zone umide di importanza internazionale come habitat degli uccelli acquatici in qualunque stagione [art. 2, c. 2]". La tutela delle zone umide viene perseguita attraverso l'individuazione e la delimitazione delle stesse, lo studio degli aspetti caratteristici e l'attuazione di misure che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.

La convenzione è stata ratificata in Italia con il **DPR del 13 marzo 1976, n° 448** e il successivo **DPR dell'11 febbraio 1987, n°184**.

Convenzione di Berna (1979) sulla conservazione vita selvatica e suoi biotopi

La "Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa" firmata a Berna il 19 settembre 1979, conosciuta come "Convenzione di Berna", impone agli Stati che l'hanno ratificata di adottare leggi e regolamenti onde provvedere a proteggere specie della flora e fauna selvatiche, in particolare quelle enumerate nell'allegato I che comprende un elenco di "specie della flora particolarmente protette". In base all'art. 4 la tutela si estende anche agli habitat che le ospitano nonché ad altri habitat minacciati di scomparsa. In base all'art. 5 è vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare intenzionalmente le piante in all. I; è altresì vietata la detenzione o la commercializzazione di dette specie.

L'allegato II Include le specie di fauna per cui è vietata: la cattura, la detenzione, l'uccisione, il deterioramento o la distruzione dei siti di riproduzione o riposo, molestarle intenzionalmente, la distruzione o la raccolta e detenzione di uova e la detenzione e il commercio di animali vivi o morti, imbalsamati, nonché parti e prodotti derivati.

Recepimento nella legislazione italiana

La "Convenzione di Berna" è stata ratificata dall'Italia con **L. 5 agosto 1981, n.503**.



Convenzione di Bonn (1983) sulle specie migratrici

Trattato intergovernativo che ha come obiettivo quello di garantire la conservazione delle specie migratrici terrestri, acquatiche e aeree su tutta l'area di ripartizione, con particolare riguardo a quelle minacciate di estinzione (Allegato 1) ed a quelle in cattivo stato di conservazione (Allegato 2).

La "Convenzione di Bonn" è stata ratificata dall'Italia con **L. 25 gennaio 1983, n.42.**

Direttiva 92/43/CEE "Habitat"

In conformità all'articolo 130 R del trattato che istituisce la Comunità Economica Europea, il quale definisce *"come obiettivo essenziale di interesse generale perseguito dalla Comunità, la salvaguardia, la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche"* l'Unione Europea ha emanato la Direttiva 92/43/CEE relativa alla *"Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"*. Questa Direttiva contribuisce *"a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato"* (art. 2). La Direttiva 92/43/CEE è stata ratificata dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. *"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*, che comprende 7 allegati (identificati con numeri romani nei documenti europei e con lettere, dalla A alla G, nei recepimenti nazionali), dei quali i seguenti interessano la tutela di habitat e specie:

Allegato I (A) - Tipi di habitat di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione.

Allegato II (B) - Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione.

Allegato IV (D) - Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa. Per le specie animali incluse nell'allegato D, all'art. 8 comma 1 del DPR 357/97 si vieta di: a) catturare o uccidere esemplari, b) perturbare tali specie in particolare durante le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione, c) distruggere o raccogliere le uova e i nidi nell'ambiente naturale, d) danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o di sosta. Al comma 3 dell'art. 8 si rammenta che *"i divieti di cui al comma 2 si riferiscono a tutte le fasi della vita degli animali a cui si applica il presente articolo"*. Per le specie vegetali incluse nell'allegato D, all'art. 9 comma 1 del DPR 357/97 si vieta di: a) raccogliere, collezionare, tagliare, estirpare o distruggere intenzionalmente esemplari, nella loro area di distribuzione naturale, b) possedere, trasportare, scambiare o commercializzare esemplari raccolti nell'ambiente naturale, salvo quelli lecitamente raccolti prima dell'entrata in vigore della direttiva. Al comma 2 dell'art. 9 si esplicita che i divieti di cui al comma 1 si riferiscono a tutte le fasi del ciclo biologico delle specie vegetali alle quali si applica il presente articolo.

Allegato V (E) - Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo in natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione.

L'attuazione della Direttiva Habitat avviene attraverso la realizzazione della **Rete Natura 2000**, *"una rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione"*, nata con



l'obiettivo di garantire il mantenimento e, all'occorrenza, il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali di interesse comunitario e delle specie europee a rischio nella loro area di ripartizione naturale. Ogni Stato membro propone un proprio elenco di Siti di Importanza Comunitaria alla Commissione europea la quale, valutate le informazioni pervenute e dopo un processo di consultazione con gli Stati membri, adotta le liste dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), una per ogni regione biogeografica in cui è suddivisa l'Unione. A sua volta lo Stato membro designerà tali siti come Zone Speciali di Conservazione (art. 4). Il 9 dicembre 2016 la Commissione Europea ha approvato l'elenco aggiornato dei SIC per le tre regioni biogeografiche che interessano l'Italia, alpina, continentale e mediterranea rispettivamente con le Decisioni 2018/42/UE, 2018/43/UE e 2018/37/UE.

I **Siti di Importanza Comunitaria** (SIC) vengono proposti per contribuire a mantenere o ripristinare almeno un tipo di habitat naturale di interesse comunitario (vedi all. A) o tutelare almeno una specie animale o vegetale (vedi all. B) e per contribuire al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica in questione (per l'Italia il primo elenco dei SIC proposti è stato pubblicato con D.M. 3 aprile 2000 sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 22 aprile 2000).

Le **Zone Speciali di Conservazione** (ZSC) sono Siti di Importanza Comunitaria in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie allo scopo di salvaguardare habitat o specie elencate negli allegati della suddetta Direttiva.

Per le Zone Speciali di Conservazione gli Stati devono stabilire le misure di conservazione necessarie, che implicano piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat e delle specie e che mirino ad evitare il degrado dei primi e la rarefazione o scomparsa delle seconde.

Lo stato di tutela dei SIC prima della loro designazione quali ZSC è chiarito dall'art. 5, paragrafo 5, della Direttiva Habitat, che recita: *"Non appena un sito è iscritto nell'elenco... esso è soggetto alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 2 e 3"*. Questi paragrafi sanciscono che *"gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali... nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate"* e che *"qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito... forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo"*.

La questione relativa allo stato di tutela dei SIC è stata inoltre affrontata nel documento della Direzione Generale XI della Commissione Europea intitolato *"La gestione dei siti Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE"*. Questo documento riporta quanto stabilito dalla Corte di Giustizia Europea, la quale ha sostenuto in più occasioni che, anche in assenza di misure di recepimento o del soddisfacimento di obblighi specifici derivanti da una direttiva, le autorità nazionali, quando interpretano il diritto nazionale, devono adottare tutte le misure possibili per conseguire i risultati perseguiti dalla direttiva. La Corte di Giustizia ha inoltre affermato, nel corso di una causa per un'area di interesse naturalistico, che uno Stato membro non può

eludere il proprio dovere di tutelare un sito, non classificandolo come Zona Speciale di Conservazione, se questo è meritevole di tutela secondo i pertinenti criteri scientifici.

Come indicato al comma 1 dell'articolo 3 della Direttiva Habitat, la rete «Natura 2000» comprende anche le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** classificate dagli Stati membri a norma della direttiva Uccelli (2009/147/CE ex 79/409/CEE).

Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"

La Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 Novembre 2009 concernente la "Conservazione degli uccelli selvatici codifica e sostituisce la precedente Direttiva Uccelli 79/409/CEE. Il legislatore afferma al considerando 1: *"La direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, ha subito diverse e sostanziali modificazioni. È opportuno, per motivi di chiarezza e di razionalizzazione, procedere alla codificazione di tale direttiva"*. Inoltre all'art. 18 si afferma che *"La direttiva 79/409/CEE, modificata dagli atti di cui all'allegato VI, parte A, è abrogata, fatti salvi gli obblighi degli Stati membri relativi ai termini di recepimento in diritto nazionale indicati all'allegato VI, parte B. I riferimenti alla direttiva abrogata si intendono fatti alla presente direttiva e si leggono secondo la tavola di concordanza riportata all'allegato VII"*.

La Direttiva Uccelli concerne *"la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri a cui si applica il trattato. Esso si prefigge la protezione, la gestione e la regolamentazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento"*. La direttiva si applica *"agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat"* (art. 1).

L'art. 3 afferma che *"gli Stati membri adottano le misure necessarie per preservare, mantenere o ristabilire per tutte le specie di cui all'articolo 1, una varietà e una superficie sufficiente di habitat"* attraverso le seguenti misure:

- istituzione di zone di protezione;
- mantenimento e sistemazione conforme alle esigenze ecologiche degli habitat situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione;
- ripristino degli habitat distrutti;
- creazione di biotopi.

L'art. 4 recita che *"per le specie elencate nell'Al. I sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione"*. A tal fine si tiene conto: a) delle specie minacciate di sparizione, b) delle specie che possono essere danneggiate da talune modifiche del loro habitat, c) delle specie considerate rare in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata, d) di altre specie che richiedono una particolare attenzione per la specificità del loro habitat. Gli Stati membri classificano quali *"Zone di Protezione Speciale i territori più idonei in numero e in superficie alla conservazione di tali specie ..."*. Analoghe misure sono previste per le specie migratrici (art. 4 comma 2). Gli Stati membri *"adottano misure idonee a prevenire, nelle*

zone di protezione [suddette] l'inquinamento o il deterioramento dell'habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative ...". Al comma 4 dell'art.4 si rammenta che "gli Stati membri cercheranno inoltre di prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat al di fuori di tali zone di protezione".

L'art. 5 predispone "le misure necessarie adottate dagli Stati membri per instaurare un regime generale di protezione di tutte le specie di uccelli di cui all'art. 1, che comprenda in particolare il divieto: a) di ucciderli o di catturarli deliberatamente con qualsiasi metodo, b) di distruggere o di danneggiare deliberatamente i nidi e le uova e di asportare i nidi, c) di raccogliere le uova nell'ambiente naturale e di detenerle anche vuote, d) di disturbarli deliberatamente in particolare durante il periodo di riproduzione e di dipendenza, e) di detenere le specie di cui sono vietate la caccia e la cattura".

L'art. 6 vieta per tutte le specie di uccelli menzionate nell'art. 1, la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita degli uccelli vivi e degli uccelli morti, nonché di qualsiasi parte o prodotto ottenuto dall'uccello, facilmente riconoscibili".

L'Allegato II elenca le specie cacciabili. L'Allegato III elenca le specie per le quali la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita non sono vietati.

Direttiva 2000/60/CE "Acque"

La Direttiva 2000/60/CE (di seguito denominata "Acque") del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, istituisce un quadro d'azione comunitaria per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e di quelle sotterranee. L'insieme delle misure adottate mira, oltre ad altri obiettivi generali, a:

- impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico;
- rafforzare la protezione e il miglioramento dell'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l'arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie;

Gli obiettivi principali della direttiva sulle acque 2000/60/CE si inseriscono in quelli più complessivi della politica ambientale della Comunità che deve contribuire a perseguire salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, nonché l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e che deve essere fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente e sul principio "chi inquina paga". L'obiettivo di fondo consiste nel garantire sul lungo periodo una gestione sostenibile delle risorse idriche e una tutela complessiva degli ecosistemi associati con tutte le tipologie di corpi idrici all'interno della Comunità, attraverso misure che riguardino la qualità, integrate con misure riguardanti gli aspetti quantitativi.



Direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale

La direttiva reca una disciplina del danno ambientale in termini generali e di principio (rispetto ai quadri normativi nazionali, o per lo meno rispetto al quadro normativo italiano, anche quello precedente alla entrata in vigore del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152).

La direttiva afferma che la prevenzione e la riparazione, nella misura del possibile, del danno ambientale *"contribuiscono a realizzare gli obiettivi ed i principi della politica ambientale comunitaria, stabiliti nel trattato"*. Dovrebbero, in particolare, essere attuate applicando il principio *"chi inquina paga"*, stabilito nel Trattato istitutivo della Comunità Europea, e coerentemente con il principio dello sviluppo sostenibile.

Uno dei principi fondamentali della direttiva dovrebbe essere quindi quello per cui l'operatore la cui attività ha causato un danno ambientale, o la minaccia imminente di tale danno, sarà considerato finanziariamente responsabile, in modo da indurre gli operatori ad adottare misure e a sviluppare pratiche atte a ridurre al minimo i rischi di danno ambientale.

Assecondando dunque il suddetto principio di prevenzione, peraltro inserito dall'Atto Unico europeo all'art. 174 del Trattato che istituisce la Comunità europea, la direttiva disciplina azioni di prevenzione (art. 5) e azioni di riparazione (art. 6).

1.2 - LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO PER MATERIA

Biodiversità, Aree protette e Rete Natura 2000

Normativa nazionale

Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

La Direttiva "Uccelli" in prima attuazione è stata recepita dall'articolo 1 della legge 157/91 e s.m.i. : *"le regioni e le province autonome, in attuazione delle citate direttive 70/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE provvedono ad istituire lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica di cui all'articolo 7 entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi; provvedono al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione di biotopi [...]"*.



D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"

Comprende 7 allegati. Gli allegati sono stati successivamente modificati (D.M. 20 gennaio 1999 "Modificazioni degli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della Direttiva 92/43/CEE" e D.M. 11 giugno 2007 "Modificazioni agli allegati A, B, D ed E al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, in attuazione della direttiva 2006/105/CE del Consiglio del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania").

Inoltre, come indicato dall'art. 6, gli obblighi derivanti dall'art. 4 (misure di conservazione per le ZSC e all'occorrenza redazione di opportuni piani di gestione) e dall'art. 5 (valutazione di incidenza), sono applicati anche alle Zone di Protezione Speciale individuate ai sensi della Direttiva Uccelli.

D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

Modifica e approfondisce in particolare l'art. 5 del D.P.R. 357/97 relativo alla Valutazione di incidenza. Il regolamento sancisce l'obbligo di sottoporre a procedura di valutazione di incidenza tutti gli strumenti di pianificazione, i progetti o le opere che possono avere una incidenza sui siti di interesse comunitario e zone speciali di conservazione.

Decreto 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000"

Considerata la necessità di elaborare misure di gestione atte a garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente le specie e gli habitat che caratterizzano i siti della Rete Natura 2000, sono state emanate Linee Guida con valenza di supporto tecnico-normativo. Le Linee Guida contengono un iter logico-decisionale per l'impostazione del Piano di Gestione (DPR 120/2003, art. 4, comma 2) e la strutturazione del Piano di Gestione, cioè l'indicazione puntuale di quali devono essere gli aspetti da considerare nella stesura del documento. Tali aspetti sono stati ripresi ed ampliati nel "Manuale delle Linee Guida", documento di lavoro redatto nel corso del Progetto LIFE del Ministero dell'Ambiente "Verifica della Rete Natura 2000 in Italia: modelli di gestione".

D.M. 17 ottobre 2007, n. 184 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)" modificato con il D.M. 22 gennaio 2009.

Definisce i requisiti minimi uniformi che le Regioni e le Province autonome devono rispettare nel definire le misure di conservazione delle ZPS e delle ZSC. Il decreto integra la normativa riguardante la conservazione e la gestione dei siti della Rete Natura 2000, già precedentemente approvata. Il Decreto non è direttamente operante sui siti della Rete



Natura 2000, ma le misure di conservazione ivi previste devono essere adottate dalle Regioni con proprio atto. Le misure di conservazione per le ZSC dovranno essere adottate entro sei mesi dai Decreti Ministeriali di designazione di tali aree. Diversamente, per le ZPS, il termine di adozione delle misure di conservazione è abbreviato a soli 3 mesi. I criteri minimi uniformi per le ZSC sono generici e riguardano per lo più l'applicazione dei principi di condizionalità rimandando a successivi decreti di designazione l'individuazione di misure più specifiche per ciascuna ZSC. I criteri minimi uniformi individuati per le ZPS sono invece molto dettagliati e prevedono divieti, obblighi e regolamentazioni, estesi a molti settori d'intervento (caccia, attività estrattive, discariche, impianti eolici, impianti di risalita, ecc).

Normativa regionale

L.r. 29 giugno 2009, n. 19, "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" (modificata da l.r. 14/2010, l.r. 02/2011, l.r. 16/2011, l.r. 05/2012, l.r. 11/2013, l.r. 1/2015, l.r. 19/2015, l.r. 16/2017)

Con questa normativa la Regione Piemonte ha aggiornato il proprio apparato legislativo in materia di aree protette abrogando leggi che risultavano ormai superate o insufficienti (l.r. 12/1990, l.r. 36/92, l.r. 47/1995). Il testo unico abroga e sostituisce anche le leggi istitutive di tutte le aree protette piemontesi. La legge inquadra nella sua Relazione la visione europea sulla biodiversità che, facendo perno sul progetto Natura 2000, attribuisce importanza a siti e relativi territori contigui (Titolo III, Capo I e II). Percorre poi l'iter decisionale per dare effetto ed efficacia ai Piani di Gestione (artt. 41 e 42) dei SIC, determinandone la maggior valenza, in caso di contrasto, rispetto ad altri strumenti territoriali eventualmente in vigore. I Piani di Gestione, inoltre, hanno *"effetto di dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti e prevalgono, come previsto dalle Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000 adottate con decreto 3 settembre 2002 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sugli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica di qualsiasi livello"*. La legge inquadra la complessa tematica della Valutazione di Incidenza (artt. 43, 44 e 45) mentre viene messo a disposizione, nell'Allegato C un'ipotesi di articolazione metodologica con vari esempi, come strumento indicativo da utilizzarsi nel caso di necessità di VI. La legge prende in considerazione anche i Piani di Azione (art. 47) per habitat o specie, come strumenti atti a *"...tutelare, integrare e migliorare la funzionalità dei corridoi ecologici e delle connessioni naturali ..."*. La vigilanza sull'applicazione delle misure di conservazione del Piano di Gestione è affidata ai sensi dell'art. 49 al corpo forestale dello Stato, come già previsto dal precedente D.P.R. 357/97, e ai seguenti soggetti: al personale di vigilanza degli enti di gestione delle aree protette, se la gestione delle aree è affidata all'ente di appartenenza ovvero a seguito di apposita convenzione con i soggetti gestori di cui all'articolo 21, comma 5; agli agenti di polizia locale, urbana e rurale competenti per territorio; agli agenti di vigilanza delle province territorialmente interessate; alle guardie ecologiche volontarie di cui all'articolo 37 della L.R. 32/1982. L'art. 50 dispone in merito all'obbligo di ripristino da parte di chi si renda responsabile della realizzazione di opere in difformità con gli obiettivi specifici di tutela e conservazione



degli habitat e delle specie di cui alla presente legge. In caso di violazioni alle misure di conservazione indicate dai Piani di Gestione si applicano le sanzioni di cui all'art. 55, con particolare riferimento al comma 15.

D.G.R. n. 54-7409 del 7 aprile 2014 (modificate con D.G.R. n. 22-368 del 29 settembre 2014, D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con D.G.R. n.24-2976 del 29/2/2016) "Misure di conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte".

Disposte ai sensi dell'art. 40 della l.r. 19/2009, ai fini di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nei SIC, nelle ZSC e nelle ZPS, in applicazione dell'articolo 4 della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), dell'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli) e del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". Le misure di conservazione recepiscono quanto previsto dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)".

D.G.R. n. 29-3572 del 4/7/2016 "L.r. 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità". Art. 40 Misure di Conservazione sito-specifiche per la tutela di alcuni siti della Rete Natura 2000 del Piemonte. Approvazione quinto gruppo di misure".

Approvazione Misure di Conservazione Sitospecifiche per il Sito della Rete Natura 2000 oggetto per il presente Piano di Gestione

L.r. 2 novembre 1982 n. 32, "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale"

Prevede tra le sue finalità il recupero ed il ripristino di ambienti lacustri e fluviali, la regolamentazione dell'attività fuoristrada, la protezione della flora spontanea con un elenco delle specie a Protezione Assoluta per il Piemonte, la tutela di gruppi specifici specie animali (Capo III "Tutela di alcune specie di fauna minore") come gli anfibi, i gamberi d'acqua dolce (*Astacus astacus* e *Austropotamobius pallipes*) ed i molluschi e la regolamentazione della raccolta dei prodotti del sottobosco.

L.R. 17 novembre 1983, n. 22 "Interventi per la salvaguardia e lo sviluppo di aree di elevato interesse botanico"

Le finalità della legge (art. 1) sono la "salvaguardia, lo sviluppo e l'eventuale recupero delle aree di elevato interesse botanico" al fine di: ... c) favorire lo sviluppo e la conservazione delle specie botaniche; d) creare una banca dei semi delle specie più minacciate o compromesse per assicurare la sopravvivenza ed il ristabilimento nelle aree originarie di diffusione;f) salvaguardare la flora e provvedere al suo studio ed alla sua conservazione all'interno dei parchi e delle riserve naturali regionali.

All' art. 3. si enuncia che gli "interventi finanziabili attraverso lo stanziamento previsto dalla presente legge sono": a) manutenzione, conservazione e recupero delle aree di elevato



interesse botanico; b) studio e ricerca ed acquisizione di materiali ed attrezzature scientifiche; c) incentivazione della didattica e della formazione professionale; d) attività di informazione e divulgazione scientifica nonché di dimostrazione espositiva.

Risorse idriche

Normativa nazionale

R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, "Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici".

L. 5 gennaio 1994, n. 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche".

L. 5 gennaio 1994, n. 37, "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche"

Normativa regionale

L.r. 9 agosto 1989, n. 45. "Nuove norme per gli interventi da eseguire in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici - Abrogazione legge regionale 12 agosto 1981, n. 27"

D.P.R. 18 febbraio 1999, n. 238, "Regolamento recante norme per l'attuazione di talune disposizioni della legge 5 gennaio 1994, n. 36, in materia di risorse idriche"

Regolamento regionale 29 luglio 2003, n. 10/R, aggiornato con regolamento regionale n. 1/R/2014: "Disciplina dei procedimenti di concessione di derivazione d'acqua pubblica - (Legge regionale 29 dicembre 2000, n. 61)"

Caccia e Pesca

Normativa nazionale

L. 11 febbraio 1992, n. 157, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

Normativa regionale

L.r. 29 dicembre 2006, n. 37, "Norme per la gestione della fauna acquatica, degli ambienti acquatici e regolamentazione della pesca"



L.r. 4 maggio 2012, n. 5 – articolo 40: abrogazione della l.r. 4 settembre 1996, n. 70, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

Foreste

Normativa nazionale

D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n.57"

D.M. 16 giugno 2005 (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) "Linee Guida di programmazione Forestale"

D.Lgs. 10 novembre 2003, n. 386, "Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"

Normativa regionale

L.r. 10 febbraio 2009, n. 4, "Gestione e promozione economica delle foreste"

Regolamento 20 settembre 2011, n. 8/R, modificato con regolamento 2/R 2013, "Regolamento forestale di attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4 (Gestione e promozione economica delle foreste)"

D.G.R. n. 8-4583 del 23/01/2017 "Legge Regionale 4/2009, art. 9 – Approvazione del Piano Forestale Regionale 2017-2027"

Paesaggio

Normativa nazionale

D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"

Normativa regionale

L.r. del 16 giugno 2008, n. 14 "Norme per la valorizzazione del paesaggio"

Valutazioni ambientali

Normativa nazionale

D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale"



Normativa regionale

L.r. 14 dicembre 1998 n. 40 "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione" (aggiornamento allegati con d.c.r. n. 129-35527 del 20 settembre 2011, All. 2)

Aggiornamento codice penale

D. Lgs. 7 luglio 2011 , n. 121, "Attuazione della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché della direttiva 2009/123/CE che modifica la direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni"

Codice Civile

Art. 943 Laghi e stagni

Il terreno che l'acqua copre quando essa è all'altezza dello sbocco del lago o dello stagno appartiene al proprietario del lago o dello stagno, ancorché il volume dell'acqua venga a scemare.

Il proprietario non acquista alcun diritto sopra la terra lungo la riva che l'acqua ricopre nei casi di piena straordinaria.



1.3 - STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI

La gestione ambientale affinché sia effettivamente realizzabile e possa assumere una funzionalità territoriale, deve necessariamente essere normata ed integrata con gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica attualmente vigenti; sull'area di competenza del Sito intervengono le seguenti tipologie di strumenti pianificatori.

- Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR)
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC o PTCP)
- Piani Regolatori Generali Comunali (PRGC)

Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)

Con con DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011 la Regione ha approvato il nuovo Piano territoriale regionale (Ptr). Tale strumento, necessario per il governo di uno sviluppo territoriale sostenibile, impone la salvaguardia di beni strategici che, in quanto tali, non devono essere alterati dai processi di trasformazione e di crescita e, al tempo stesso, localizza le aree destinate alle attività impattanti, ma indispensabili per la società odierna. Per quanto riguarda la gestione e la tutela del patrimonio ambientale, i beni individuati non sono da considerarsi dei vincoli, ma degli stimoli per l'attuazione di un disegno complessivo di trasformazione, avendo sempre la consapevolezza di doversi confrontare con processi in rapido cambiamento.

Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), approvato dal Consiglio Regionale con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017, sulla base dell'accordo del 14 marzo 2017 fra Regione e Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, costituisce lo strumento primario di tutela e promozione del paesaggio piemontese, rivolto a regolarne le trasformazioni sulla base della qualità del paesaggio e dell'ambiente e a sostenerne il ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile del territorio. Il PPR è coerente con la Convenzione europea del Paesaggio ed è redatto ai sensi del Codice dei Beni Culturali del Paesaggio (D.lgs. 42/2004 e successive modifiche). Il PPR, che riconosce la valenza paesaggistica all'intero territorio regionale, assume un ruolo strategico e di integrazione fra le politiche per il paesaggio e quelle settoriali e contiene disposizioni prevalenti su quelle contenute negli altri strumenti di pianificazione di settore.

Dal giorno successivo alla pubblicazione sul bollettino ufficiale regionale della deliberazione di approvazione sono immediatamente cogenti e prevalenti sugli altri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica le disposizioni contenute nelle norme di attuazione all'articolo 3, comma 9, all'articolo 13, commi 11, 12 e 13, all'articolo 14, comma 11, all'articolo 15, commi 9 e 10, all'articolo 16, commi 11, 12 e 13, all'articolo 18, commi 7 e 8, all'articolo 23, commi 8 e 9, all'articolo 26, comma 4, all'articolo 33, commi 5, 6, 13 e 19, all'articolo 39, comma 9 e all'articolo 46, commi 6, 7, 8, 9, nonché nel Catalogo dei



beni paesaggistici del Piemonte, prima parte, all'interno della sezione "prescrizioni specifiche" presente nelle schede relative a ciascun bene.

Il Piano Paesaggistico Regionale inserisce l'area del Sito all'interno dell'Ambito di paesaggio n. 66 "Chierese e altopiano di Poirino" e, in particolare, nell'Unità di paesaggio n. 6607 "Piana di Poirino".

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC o PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino (PTC2) è stato approvato dalla Regione con DCR n. 291-26243 in data 1/08/2003. Nel dicembre 2009 è stata adottata la Variante al PTC, detta PTC2, ai sensi della LR 56/77 e s.m.i.

Il Sito Poirino – Favari è incluso dal PTCP nell'elenco dei "Biotopi" (Art. 14; codice BC10035), sebbene la sua perimetrazione non coincida con quella ufficiale, in quanto solo solo tre zone disgiunte del Sito sono perimetrare.

Le prescrizioni fornite (Art. 14.3.1) sono le seguenti:

"I biotopi sono inclusi nel piano regionale delle aree protette ed entrano a far parte del sistema delle aree protette della Regione Piemonte; i biotopi, dalla data del loro inserimento nel piano regionale delle aree protette, sono sottoposti a vincolo ambientale-paesaggistico ai sensi dell'art. 146 del D. Lgs. 490/99. Dalla medesima data, negli ambiti delimitati come biotopi sono consentiti esclusivamente gli interventi che non compromettono il raggiungimento degli obiettivi di tutela e che non alterino le caratteristiche naturalistico-ambientali e le tendenze evolutive naturali. Gli Enti di Gestione dei biotopi provvedono alla redazione dei progetti finalizzati alla conservazione e alla gestione dei singoli biotopi nonché agli interventi sul patrimonio edilizio e sui nuclei urbani esistenti ritenuti congrui con gli obiettivi di tutela naturalistica dei siti.

Fino alla data dell'inclusione dei biotopi nel piano regionale delle aree protette, sulle aree classificate come tali dal PTC sono consentiti interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente nonché di completamento dei lotti in contiguità fisica con i nuclei edificati esistenti; i P.R.G. dovranno contenere appositi approfondimenti per la tutela del particolare biotopo individuato e per il corretto inserimento sul territorio degli interventi edilizi ammessi".

Le direttive (Art. 14.3.2) sono:

"Fermo restando quanto disposto al precedente articolo 14.3.1, nelle aree di individuazione di biotopi, gli strumenti di iniziativa sovracomunale o, in loro assenza, i P.R.G., dovranno inoltre applicare i seguenti indirizzi: -

individuazione e salvaguardia delle aree agricole di connessione rispetto agli ambiti di interesse naturalistico emergente (boschi, laghi, corsi d'acqua); sono definite tali le aree agricole, singoli lotti anche parzialmente edificati e le aree caratterizzate dalla presenza di formazioni vegetali minori che possono svolgere una importante funzione di collegamento a rete degli ambiti di interesse naturalistico o che costituiscono l'indispensabile elemento di complementarietà ecologica con essi;

- esclusione di interventi suscettibili di determinare, aggravare o consolidare significative alterazioni dello stato dei luoghi o di singole risorse di interesse naturalistico, paesaggistico



o culturale o interferenze non circoscritte con il reticolo idrografico superficiale e con le falde sotterranee;

- distribuzione del traffico e delle attività potenzialmente inquinanti in modo da evitare o ridurre i danni e i rischi per le risorse naturalistiche dell'ambito; o particolari attenzioni dovranno essere rivolte ai bordi delle aree urbanizzate e urbanizzabili, con la disciplina delle recinzioni e delle aree a verde privato e con la previsione di cinture verdi per la riduzione degli impatti visivi nei confronti del contesto agrario e naturale circostante;

- deve essere vietata l'apertura di cave e di discariche di rifiuti, di inerti e di qualsiasi materiale ad esclusione dei depositi temporanei;

- deve essere vietato il transito dei mezzi fuoristrada ad eccezione delle strade aperte al traffico veicolare e non destinate all'esclusivo uso agricolo".

Piani Regolatori Generali Comunali

Tra gli strumenti di pianificazione territoriale, quelli che possono maggiormente correlarsi con il presente Piano di gestione sono i Piani Regolatori Generali Comunali (PRGC).

I Piani Regolatori Generali sono stati elaborati singolarmente per tutti i comuni dell'Area ed hanno come principale obiettivo la disciplina dell'uso del suolo comunale, distinguendo tra le aree agricole e quelle ad usi industriali, commerciali e residenziali. Per le aree edificabili ne prescrivono i criteri di edificabilità. Individuano l'uso del suolo in atto ai fini agricoli e le aree da salvaguardare per il loro pregio paesistico, naturalistico, ambientale, storico o archeologico e quelle che presentano caratteristiche negative per l'incolumità pubblica vuoi per le caratteristiche dei terreni o per i pericoli incombenti.

Di seguito si segnalano le date di approvazione dei PRGC dei comuni compresi nell'Area tutelata: Poirino, adottato con D.C.C n° 7 del 24/04/99; Villastellone approvato con D.G.R n. 06/12/1988, n. 68 – 25267; Santena, approvato con D.G.R. n. 79-2099 4 del 26/05/1988.

Per tutti i comuni sono state effettuate in anni recenti variazioni a tali P.R.G.C., di seguito elencate:

Varianti al P.R.G.C. di Poirino

- Deliberazione di Giunta Regionale n° 43-15047 del 17/03/2005 con la quale è stata approvata la variante strutturale al P.R.G.C. ;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 43 del 28/07/2005 avente ad oggetto l'adozione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 67 del 28/11/2005 avente ad oggetto l'approvazione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 75 del 20/12/2005 avente ad oggetto l'adozione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 17 del 28/04/2006 avente ad oggetto l'approvazione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 44 del 28/07/2006 avente ad oggetto l'adozione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;



- Delibera del Consiglio Comunale n° 68 del 28/11/2006 avente ad oggetto l'approvazione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 60 del 23/10/2007 avente ad oggetto l'adozione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 5 del 15/02/2008 avente ad oggetto l'approvazione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 38 del 29/06/2010 avente ad oggetto l'adozione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 57 del 16/09/2010 avente ad oggetto l'approvazione della variante al P.R.G.C. ex art. 17;
- Delibera del Consiglio Comunale n° 34 del 28/06/2011 avente ad oggetto l'adozione della variante al P.R.G.C. ex art. 17.

Varianti al P.R.G.C. di Santena

- variante non sostanziale approvata con deliberazione della Giunta Regionale n. 51 - 19219 del 19/10/1992.
- variante specifica al P.R.G.C. approvata con delibera della Giunta Regionale n. 11-27805 del 19/07/1999.
- revisione e variante generale al P.R.G.C. approvato dalla Regione Piemonte con D.G.R. n. 10-15219 del 30/03/2005.

Varianti al P.R.G.C. di Villastellone

- variante al P.R.G.C. approvata con Deliberazione di Giunta Regionale n. 18 – 20536 del 30/06/1997 con modificazioni "ex officio";
- variante n. 2 al P.R.G.C. di adeguamento al P.T.O. e al Piano d'Area del Po approvata con Deliberazione di Giunta Regionale n. 11-4903 del 28/12/2001 con modificazioni "ex officio";
- variante parziale n. 3 al P.R.G.C. approvata definitivamente con deliberazione di Consiglio comunale n. 41 del 10/07/1998;
- variante parziale n. 4 al P.R.G.C. approvata definitivamente con deliberazione di Consiglio comunale n. 74 del 30/11/1998;
- variante parziale n. 5 al P.R.G.C. approvata con deliberazione di Consiglio Comunale n. 49 del 29/11/1999;
- programma Integrato di Riqualficazione Urbana interessante le aree IC4.1 e RC4.1 con contestuale Variante al P.R.G.C. approvato con D.G.R. n. 10-27755 in data 12/07/1999 e recepito dal Consiglio comunale con D.C.C. n. 59 in data 20/12/1999;
- variante parziale n. 6 al P.R.G.C. approvata con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 8 del 19/02/2004;
- Piano di Zonizzazione Acustica Comunale adottato con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 32 del 27/04/2004;
- Piano Particolareggiato e della contestuale Variante allo Strumento Urbanistico Generale Comunale vigente approvato con Deliberazione della Giunta Regionale 09/05/2006, n. 20-2766;



- la D.C.C. n. 38 in data 29/09/2008 avente per oggetto: "Modificazioni all'art. III.2.3 delle Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G.C. vigente ai sensi dell'art. 17 comma 8 della L.R. 56/77 e s.m.i.";
- variante al P.R.G.C. vigente di adeguamento al P.A.I. approvata con D.G.R. n. 20-10935 del 09/03/2009 pubblicata sul B.U.R. n. 11 del 19/03/2009;
- variante Generale di revisione del Piano Regolatore Generale Comunale vigente ai sensi dell'art. 17, comma 4, della L.R. 56/77 e s.m.i. - Adozione Progetto Definitivo - adottata in salvaguardia con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 25 del 20/04/2009;
- ha adottato, ai sensi dell'art. 17 comma 4 della L.R. 56/77, il progetto preliminare della Variante strutturale in itinere (alla sopraccitata Variante Generale di Revisione del P.R.G.C. vigente), adottato con deliberazione C.C. n. 33 del 04/06/2010.

Le norme relative al S.I.C. sono state recepite nella Variante Generale di Revisione del P.R.G.C. in salvaguardia (vedi art. 3.6.3 delle Norme Tecniche di Attuazione in salvaguardia).

Per nessuno dei P.R.G.C. e delle varianti approvate successivamente all'entrata in vigore del D.P.R. 120/2003 risulta essere stata effettuata alcuna Valutazione di Incidenza.

Dal raffronto cartografico fra i diversi Piani regolatori compresi nel Sito, emerge la netta prevalenza della destinazione agricola, seppur con differenti livelli di naturalità, mentre decisamente minoritaria appare la destinazione urbana; nell'area sono inoltre evidenziate alcune porzioni di territorio di valenza storica. Di seguito tali aspetti sono esaminati per ambiti comunali.

Comune di Poirino

Come premesso prevalgono le aree agricole a maggior valenza naturalistico – paesaggistica, evidenziate nel Piano Regolatore con la sigla E2, mentre le aree con prevalente valenza produttiva sono limitate all'abitato e al circondario delle frazioni Favari e Avatanei. Per ogni cascina sparsa sul territorio, evidenziata con un riquadro nel Piano Regolatore, è poi stata redatta una apposita scheda riportante i dati costitutivi e le modalità di intervento per eventuali miglioramenti edili.

Nell'area compresa tra la frazione Avatanei e il torrente Rioverde sono inoltre localizzate delle aree di interesse archeologico con affioramenti riferibili all'epoca della romanizzazione.

Comune di Villastellone

A differenza di Poirino, nel territorio comunale di Villastellone compreso nel Biotopo prevale la valenza produttiva, in cui predomina chiaramente l'attività agricola, mentre maggiori valenze naturalistiche si individuano nella porzione di territorio posto lungo il corso del torrente Stellone.

Sul limite occidentale del Biotopo il Piano Regolatore indica infine una ridotta fascia produttiva destinata a cornice del capoluogo.

	<p>Sito IT1110035 "Stagni di Poirino-Favari" Piano di Gestione</p>	
---	--	---

Comune di Santena

Tutto il territorio di questo Comune compreso nel Biotopo, è destinato all'attività produttiva, in particolare agricola. Per gli inclusi insediamenti civili (Cascine Mazzetta, Alberassa, Luserna) e industriali (Alberassa), sono previste specifiche norme relative a eventuali interventi edili.

	Sito IT1110035 "Stagni di Poirino-Favari" Piano di Gestione	
---	---	---

1.4 - ALTRI VINCOLI AMBIENTALI

QUADRO RIASSUNTIVO

<i>Tipo di vincolo</i>		<i>Superficie nel Sito</i>	<i>% della superficie del sito</i>	
Vincolo paesaggistico D.Lgs. n. 42/2004	Aree riconosciute ex art. 136	-	-	
	Aree riconosciute ex art. 142	Quota > 1600 m slm	-	-
		Fascia 150 m da fiumi	223 ha	12%
		Fascia 300 m da laghi	-	-
		Parchi e riserve nazionali o regionali	-	-
		Territori coperti da boschi	31 ha	1,7 %
	Usi Civici	-	-	
Aree riconosciute ex art. 157 (cd "Galassini")		-	-	
Piano per l'assetto idrogeologico (PAI)	Fascia A	9 ettari	0,5%	
	Fascia B	238 ha	13%	
	Fascia C	424 ha	23%	
Vincolo idrogeologico L 3267/23		-	-	

Vincolo paesaggistico-

Il territorio del Sito non è sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi ai sensi degli artt. 136 e 157 del D.lgs 42/2004.

Ai sensi dell'articolo 142 del medesimo D.Lgs 42/2004, risultano sottoposti a vincolo paesaggistico i 31 ettari di territorio coperto da bosco. Si tratta prevalentemente di robinieti e saliceti ripari, ad eccezione di due piccole formazioni (inferiori all'ettaro di superficie) a Querce-Carpineto.

Ai sensi dello stesso articolo 142, poi, è presente inoltre il vincolo paesaggistico per la fascia dei 150 metri di distanza lungo i torrenti Riosecco, Rioverde, Stellone e Banna.

Il vincolo paesaggistico per la presenza di Usi civici non è presente all'interno del Sito.

Aree protette istituite ed altre forme di tutela

Il territorio del Sito non è compreso nel perimetro di alcuna area protetta.

Vincolo idrogeologico

Nessuna parte del territorio del Sito è sottoposta a vincolo idrogeologico ai sensi del RD 3267/23.



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



Aree di salvaguardia ai sensi della legislazione in materia di tutela delle acque

Si segnala la presenza di una captazione idropotabile poco a sud dell'abitato di Favari, con relativa fascia di rispetto.

Fasce di rispetto dei corsi d'acqua e dei laghi

Oltre al vincolo paesaggistico per le fasce dei 150 metri ai sensi dell'articolo 142 del D.Lgs 42/2004, già illustrato nel capitolo dedicato a tale vincolo, il territorio del Sito ricade nelle fasce A, B e C del PAI lungo il corso del Banna e del torrente Stellone.



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



PARTE II
ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E
PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione





2 – ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE

2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI (All. I, Tab. 1)

Il Sito Stagni di Poirino-Favari comprende una vasta area di 1845 ettari situata a sud-est della collina di Torino, fra i comuni di Santena, Poirino e Villastellone.

Il territorio interno al Sito è caratterizzato da un paesaggio prevalentemente agricolo (con colture di mais, cereali, pioppi ed ortaggi, fra cui i noti asparagi) e scarsamente urbanizzato, fatta esclusione per alcuni edifici agricoli isolati ed il piccolo centro abitato dei Favari (Poirino, TO), quest'ultimo tuttavia in recente e rapida espansione.

Il territorio del Sito ha da sempre una vocazione prevalentemente agricola; grazie a questa naturale predisposizione, molti agricoltori costruirono nei pressi delle loro abitazioni le peschiere, invasi artificiali che venivano utilizzati per l'irrigazione, per la coltivazione e la macerazione della canapa e per l'abbeveraggio del bestiame.

Oggi dal punto di vista agricolo l'area è dedicata prevalentemente alle monoculture di mais e pioppo, mentre molte coltivazioni tradizionali sono in fase di abbandono. Alcune peschiere sono state interrate venendo meno le loro funzioni tradizionali, altre sono utilizzate intensivamente per l'allevamento della Tinca.

Alcune zone del Sito sono gestite dall'Associazione Natura Cascina di Bellezza Onlus, che ha come finalità la conservazione e il ripristino delle zone umide e degli stagni presenti del Sito, in particolare per tutelare il pelobate fosco italiano, specie anfibia endemica della Pianura padana a rischio di estinzione.

Tra il 2003 e il 2007 i comuni di Poirino, Santena e Villastellone sono stati interessati dal progetto Life-Pianalto, progetto di sviluppo sostenibile cofinanziato dall'unione europea e articolato in 4 aree di intervento: edilizia efficiente, trasporti sostenibili, gestione di rifiuti e paesaggio rurale. Quest'ultima area di intervento ha coinvolto direttamente il territorio del Sito attraverso la rinaturalizzazione di alcune peschiere e le azioni a protezione delle specie anfibe presenti nell'area. Il progetto ha portato alla creazione, nel 2007, dell'Agenzia per lo sviluppo sostenibile del Pianalto (Agespi) con funzione di raccordo per la costruzione di una rete di portatori di interesse, istituzioni e competenze.

Il territorio gravita sui comuni di Carmagnola e Chieri sia per quanto riguarda i servizi sanitari e scolastici che dal punto di vista lavorativo. L'area presenta una spiccata vocazione agricola, in passato connotata da elementi agroalimentari di pregio che con il tempo sono stati sostituiti dalle monoculture del mais e del pioppo. La volontà di recuperare le tradizionali colture, come l'asparago, evidenzia un ripensamento della funzione agricola all'interno dell'economia del territorio, anche attraverso la messa in atto di azioni che legano tra loro diversi settori, come l'esperienza di Strade di colori e sapori.

Il territorio è caratterizzato anche da un settore industriale importante legato al tessile e all'agroalimentare. In particolare sul territorio in esame e nei comuni limitrofi sono presenti alcuni importanti marchi del food & beverage che, attraverso i programmi territoriali integrati (sul territorio sono stati realizzati due PTI, "Vivere il rurale, partecipare alla metropoli" guidato dal comune di Chieri e "La marca delle due province" guidato dal comune di Carmagnola), vengono coinvolti nella valorizzazione dell'identità del territorio.

Dal punto di vista turistico l'area presenta alcune importanti emergenze architettoniche e storiche, in particolare nel comune di Santena dove è presente il complesso Cavouriano

che è stato parte importante delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia; inoltre dal punto di vista ambientale sono presenti diversi percorsi dedicati al turismo enogastronomico e al turismo sostenibile (cicloturismo), tra cui va segnalata la già citata Strada dei colori e dei sapori. Il comune di Villastellone, inoltre, fa parte del Parco del Po Torinese.

Nel complesso, i comuni presentano una buona qualità della vita legata soprattutto alla vicinanza con Torino e con i comuni di Chieri e Carmagnola che sono in grado di sostituire i servizi che mancano nei comuni in esame. La vicinanza con il capoluogo ha dato all'area una valenza residenziale che da un lato ha consentito lo sviluppo demografico dell'area, ma dall'altro ha comportato una perdita di identità territoriale, che oggi si cerca di recuperare.

2.2 - CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE (All. I, Tab. 2-4, Fig. 1)

I comuni di Poirino, Santena e Villastellone, hanno dimensioni demografiche diverse. Santena risulta il comune maggiore, con oltre 10.000 abitanti, raggiunto negli ultimi anni dal comune di Poirino, che ha visto aumentare la sua popolazione di oltre 1.000 unità negli ultimi 10 anni. Il comune di Villastellone, più piccolo dei precedenti, presenta una popolazione stabile che si attesta intorno ai 4.800 abitanti.

Anche per quanto riguarda le dimensioni fisiche i tre comuni sono differenti. Poirino risulta il comune più esteso con 76 km², mentre Santena e Villastellone hanno un'estensione pari rispettivamente a 16 e 20 km², così che la densità demografica media della zona, pari a circa 220 abitanti per km², deriva dalla media tra la moderata densità del comune di Poirino (131 abitanti/ km²) e quella più elevata di Santena (644 abitanti/ km²).

La dinamica demografica ha subito dei cambiamenti nel corso del tempo; se nel decennio 1991-2001 il saldo migratorio risultava negativo, accompagnato da un saldo naturale molto modesto, nel decennio successivo si osserva un deciso aumento dei flussi migratori verso l'area in oggetto, in particolare verso il comune di Poirino.

La composizione della popolazione per classi di età risulta in linea con le tendenze della regione, mostrando una ridotta percentuale di under 15 (14%), ma anche una popolazione over 65 che, sebbene in aumento, occupa per il momento una percentuale contenuta di popolazione (19%). A dimostrazione di questo, l'indice di vecchiaia (130) risulta al di sotto della media regionale (181,3).

2.3 - CARATTERISTICHE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE (All. I, Tab. 5-9, Fig. 2)

Per quanto concerne le dinamiche occupazionali, secondo i dati del censimento del 2001, gli occupati rappresentano il 51,4% della popolazione adulta, mentre il tasso di disoccupazione si attesta poco al di sopra del 6%, dato di poco inferiore alla media provinciale (7,2%).

La ripartizione tra forze di lavoro (55%) e non forze di lavoro (45%), risulta a favore delle prime, in misura maggiore rispetto alla ripartizione media della provincia di Torino (51,3% di forze di lavoro e 48,7% di non forze di lavoro).

Gli occupati si dividono principalmente tra il settore secondario (48,3%) e terziario (45,4%), mentre l'agricoltura riveste un ruolo residuale con il 6,3% degli occupati.

Per quanto riguarda la posizione professionale la maggioranza degli occupati risulta dipendente (72,2%), i lavoratori in proprio sono il 18,3%, mentre le altre figure professionali ricoprono solo una percentuale residua della forza lavoro.

Dai dati del censimento sull'industria e sui servizi del 2001 risulta che nei tre comuni sono presenti 1.538 imprese, di cui 649 localizzate a Poirino, 642 a Santena mentre 247 sono insediate a Villastellone. Le unità locali complessive sono 1.647, di cui il 61,2% appartengono al settore terziario che risulta il più sviluppato. In termini di occupati, però, è l'industria ad avere il maggior numero di addetti (61,3%), che complessivamente sono oltre 8.800. Il settore primario ricopre un ruolo residuale in termini di addetti e di unità locali, così come le istituzioni che rappresentano circa l'8% delle attività produttive.

Il settore secondario, valutato più nel dettaglio, risulta composto da imprese dedicate alle attività manifatturiere (53,7% di unità locali) e alle costruzioni (45,7% di unità locali). Dal punto di vista degli addetti, sono sicuramente le attività manifatturiere a contare il maggior numero di occupati, con il 90,5% degli addetti, dato che mostra come in questo settore siano presenti alcune imprese di grandi dimensioni, mentre il settore delle costruzioni risulta composto quasi esclusivamente da imprese artigiane (93,4%).

I settori tradizionalmente più importanti dell'area sono il tessile, che sta tuttavia attraversando un periodo di crisi, e i grandi marchi legati al food & beverage, presenti anche nei comuni limitrofi (Martini & Rossi a Pessione di Chieri e Caffè Vergnano a Santena).

Tornando alle dimensioni delle unità locali, il tessuto produttivo risulta composto in prevalenza da piccole imprese con meno di 9 addetti (82,4% delle unità locali). Tuttavia, come accennato, sul territorio sono presenti anche alcune imprese di maggiori dimensioni, in particolare a Villastellone sono localizzate due unità locali con un numero di addetti compreso tra 200 e 500 occupati, mentre a Poirino è presente un'impresa che conta circa 1.300 addetti, legata al settore auto motive.

Per fornire un'analisi più aggiornata della situazione produttivo-occupazionale del comune si può fare riferimento ai dati elaborati dal Cerved, relativi all'anno 2007. Essi mostrano alcune differenze rispetto ai dati censuari, dovuti in parte al fattore temporale e in parte alla diversa interpretazione di impresa utilizzata nell'elaborazione dei dati.

Da tali dati, si osserva un incremento delle unità locali, che passano da 1.647 a 2.553, per la crescita in particolare del dato del settore primario che registra al suo interno anche le



aziende agricole, che nei dati censuari del 2001 sono escluse. Si nota però anche un raddoppio delle unità locali del settore secondario che passano da circa 500 a 962, raggiungendo così il 37,7% del tessuto produttivo del territorio.

Per quanto concerne il settore terziario (42,5% delle unità locali), esso risulta composto prevalentemente da strutture commerciali e da attività di servizi alle imprese.

I dati sono confermati dai dati camerati relativi al terzo trimestre 2009 che mostrano un numero complessivo di imprese sul territorio in esame pari a 2.486, di cui il 21% appartengono al settore primario, 34% sono imprese industriali, mentre le restanti svolgono attività del settore terziario.

2.4 - CARATTERISTICHE DI QUALITÀ DELLA VITA

2.4.1 - REDDITO E VALORE AGGIUNTO (All. I, Tab. 10)

Nel 2007 il reddito disponibile pro capite nel territorio in esame si attestava per tutti i comuni a circa 18.500 Euro pro capite, dato un po' inferiore alle medie provinciali e regionali che si attestano sui 20.000 Euro. I comuni si collocano oltre il 130° posto nella graduatoria provinciale.

Per valutare il grado di sviluppo del comune si può utilizzare l'analisi del valore aggiunto prodotto dal territorio. Al fine di ottenere un indicatore di sintesi è possibile rapportare l'ammontare complessivo del valore aggiunto alla estensione del comune: tale indicatore così ottenuto, fornisce una misura del valore aggiunto per kmq.

Se per il reddito pro capite i tre comuni sono molto simili, lo stesso non si può dire per il valore aggiunto territoriale che presenta variabili molto diverse. Il valore aggiunto prodotto nel territorio di Santena appare molto elevato sia rispetto agli altri comuni che rispetto alle medie provinciali e regionali. Villastellone ha prestazioni inferiori ma abbastanza in linea con la media provinciale, mentre il comune di Poirino ha un valore aggiunto territoriale decisamente inferiore alla media provinciale e comunque al di sotto anche della media regionale, nonostante sia il comune in cui sono localizzate imprese.

2.4.2 – CREDITO (All. I, Tab. 11)

Sul territorio sono presenti 12 sportelli bancari, 4 a Poirino, 5 a Santena e 3 a Villastellone. Complessivamente nel 2006 sono stati raccolti depositi bancari per oltre 180 milioni di Euro, pari a circa 7.500 Euro pro capite. Si contano inoltre oltre 190 milioni di impieghi bancari. Il rapporto tra impieghi e deposito è pari a 102,3, dato che mostra una sostanziale parità tra la propensione al risparmio e la propensione agli investimenti, con una leggera preminenza di questi ultimi.

2.4.3 - STRUTTURE COMMERCIALI (All. I, Tab. 12)

Le strutture commerciali presenti sul territorio in esame sono per lo più esercizi di vicinato alimentari e non alimentari, coerentemente con le dimensioni contenute dei comuni. Non

mancono tuttavia sul territorio strutture di maggiori dimensioni, compreso un centro commerciale localizzato nel comune di Santena. La struttura commerciale presenta quindi le caratteristiche tipiche dei piccoli-medi comuni di pianura con la presenza di numerosi esercizi di vicinato e la presenza di alcune strutture di dimensioni maggiori, nei comuni più grandi che servono un bacino di utenza che va oltre gli abitanti del comune in cui le strutture sono localizzate.

2.4.4 - ISTRUZIONE – STRUTTURA SCOLASTICA (All. I, Tab. 13-14)

Il territorio in esame, analizzato attraverso i titoli di studio della popolazione presenta una struttura in linea con la media regionale: la maggior parte degli abitanti possiede la sola licenza elementare o media (63,3%), i diplomati sono il 24,2%, mentre solo il 3,7% ha raggiunto la laurea, dati in questo caso inferiore alla media piemontese che si attesta intorno al 6%.

La struttura scolastica presente nei comuni è proporzionale alla popolazione servita. I comuni più grandi, Poirino e Santena, mostrano la presenza di un numero simile di scuole materne, elementari e medie, mentre il comune di Villastellone, più piccolo, presenta un numero di classi inferiore. Un istituto superiore tecnico è presente solo a Poirino, per le altre tipologie di istruzione superiore il territorio gravita sui comuni di Carmagnola e di Chieri.

2.4.5 – SANITÀ

I comuni in esame appartengono all'Asl To5 che comprende il territorio di Chieri, Carmagnola, Moncalieri e Nichelino. Poirino e Santena fanno parte del distretto di Chieri, mentre Villastellone è compreso nel distretto di Carmagnola. Nei tre comuni non sono presenti strutture ospedaliere; esse sono localizzate a Carmagnola, Chieri e Moncalieri, comuni di riferimento per quanto riguarda i servizi sanitari.

In tutti i comuni sono invece presenti delle farmacie, 2 a Santena e Poirino e una a Villastellone.

2.4.6 – ABITAZIONI (All. I, Tab. 15)

Nel 2001 sono state censite oltre 9.500 abitazioni, quasi totalmente occupate da residenti. Il numero di case vuote è ridotto, così come quello di abitazioni occupate da non residenti, dato che indica anche un numero ridotto di abitazioni adibite a seconde case. Sono state censite oltre 37.000 stanze, anche in questo caso occupate quasi totalmente da residenti.

2.5 - APPROFONDIMENTI PER AMBITI SPECIFICI

2.5.1 - SETTORE TURISTICO (All. I, Tab. 16-17)

I comuni in esame non possono essere definiti comuni prettamente turistici, tuttavia sul territorio sono presenti alcuni percorsi interessanti legati soprattutto agli aspetti storici e architettonici. Dal punto di vista dell'offerta, nei comuni sono presenti poche strutture, in quanto il turismo presente nell'area è di tipo principalmente giornaliero, vista la vicinanza alla città di Torino. I dati Istat del 2002 registrano la presenza di 64 posti letto in strutture alberghiere ed extra-alberghiere e di 366 posti letto nelle seconde case. Le presenze turistiche relative all'anno 2002, fornite dall'Istat, indicano circa 7.000 presenze nelle strutture alberghiere e complementari.

I dati dell'Osservatorio del turismo della Regione Piemonte forniscono un quadro più aggiornato e dettagliato dell'offerta turistica. Poirino è il comune che presenta l'offerta maggiore, con 3 esercizi e 30 posti letto nel 2002 che, nel 2008 sono aumentati a 8 strutture (di cui 4 agriturismi) con 157 posti letto. L'aumento dell'offerta coincide con deciso aumento degli arrivi e delle presenze turistiche, che nel periodo in esame sono decuplicate.

Nei comuni di Santena e Villastellone l'offerta appare più ridotta: nel primo comune gli esercizi turistici sono passati da 2 a 3 nel periodo 2002-2008, ma con una riduzione dei posti letto da 24 a 15; nel comune di Villastellone gli esercizi nel 2008 erano 2, rispetto all'unico presente nel 2002, e i posti disponibili sono passati da 14 a 30.

L'offerta turistica presente nell'area, come accennato, si concentra sul patrimonio architettonico e storico, altre ad un recente sviluppo del turismo enogastronomico e ambientale, legato anche al progetto Life-Pianalto che ha puntato alla valorizzazione del patrimonio rurale, in particolare con la rinaturalizzazione di alcune peschiere che permette la creazione di percorsi per appassionati di birdwatching e cicloturismo.

Nel 2004 è nato il progetto "Strade di Colori e Saporì" con l'obiettivo di valorizzare e promuovere il territorio del chierese e le sue produzioni locali attraverso la creazione di percorsi tematici focalizzati sui punti di forza del territorio: i prodotti agroalimentari di qualità, le bellezze architettoniche e storiche, le aree verdi. Il progetto ha previsto incentivi per creare una rete di offerta formata dalle aziende agricole e dalle aziende turistiche, favorendo la loro integrazione e il loro adeguamento.

Sul territorio del Sito inoltre, è presente la Cascina Bellezza, centro dedicato alla protezione dell'ambiente e della biodiversità del Sito e alle attività di educazione ambientale.

Il comune di Santena presenta le maggiori attrattive dal punto di vista storico con la presenza del complesso Cavouriano, costituito dalla tomba di Cavour, dal museo cavouriano e dal castello Cavour, che saranno tappe importanti nelle celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia del 2011.

2.5.2 - SETTORE AGRO-SILVO-PASTORALE (All. I, Tab. 18-23)



Per l'analisi del settore primario si è fatto riferimento a due fonti di dati. I dati del Censimento dell'agricoltura del 2000, sebbene risalgano a quasi 10 anni fa forniscono una panoramica rispetto alla forma di conduzione e alla proprietà delle aziende agricole. I dati dell'Anagrafe agricola unica, riferiti all'anno 2008, consentono di valutare nel tempo la dinamica del settore, confrontando le differenze nell'utilizzo dei suoli.

Il censimento dell'agricoltura del 2000 ha registrato 557 aziende agricole per una superficie di 9.244 ettari. Di queste, due aziende ricadono parzialmente all'interno dell'area del Sito, per una superficie pari a 0,44 ha, coltivata in parte a cereali e in parte a prato.

Rispetto al censimento del 1990 si osserva una riduzione delle aziende (-27,0%) superiore alla riduzione della superficie (-4,7%), dato che lascia pensare ad un accorpamento delle aziende, tendenza comune a tutta la regione. La conduzione delle aziende è di tipo prevalentemente familiare, con l'imprenditore, proprietario, che oltre al suo lavoro non fa uso di personale esterno. La maggior parte delle aziende è composta di terreni in parte di proprietà e in parte in affitto (46,9% delle aziende e 61,1% della superficie), seguite dalle aziende totalmente di proprietà che sono il 34,8%.

Più della metà delle aziende (52,8%) ha una superficie compresa tra 10 e 100 ettari, anche se la superficie medie delle aziende comprese in questa classe è di circa 25 ettari. Le aziende comprese tra 2 e 10 ettari sono invece il 35,2%, ma corrispondono a solo l'11,7% della superficie agricola.

I comuni di Poirino, Santena e Villastellone non presentano caratteri differenti dalla tipica agricoltura di pianura, con gran parte della superficie destinata alla coltivazione di seminativi, ed in particolare di cereali. La superficie agricola maggiore è concentrata nel comune di Poirino, dato che deriva dalla differente estensione dei comuni: come specificato nei paragrafi precedenti, questo comune presenta l'estensione territoriale maggiore, il che consente di avere più territorio da destinare all'attività agricola. I dati dell'Anagrafe Agricola Unica, relativi all'anno 2008, mostrano una superficie totale pari a oltre 8.600 ettari, in flessione rispetto ai dati del censimento del 2002. Di questi, 6.300 ettari sono localizzati nel comune di Poirino, 1.400 nel comune di Villastellone e solo 850 nel comune di Santena. Nonostante questa differenza, le colture presenti sul territorio sono distribuite in modo simile nei tre comuni, per cui è possibile fare un'analisi aggregata del settore agricolo. I dati del 2008 confermano la prevalenza dei cereali che rappresentano l'80,3% della Sau. Occorre segnalare però la presenza di colture ortofrutticole di pregio, come l'asparago di Santena e la patata di Villastellone, produzioni rivalorizzate anche con il progetto Life-Pianalto.

Per quanto concerne l'allevamento i dati dell'Anagrafe Agricola Unica mostrano una netta prevalenza di aziende che si occupano di bovini (79,7%) di modeste dimensioni. L'allevamento bovino è caratterizzato dalla presenza di allevamenti di razza piemontese ed è influenzato anche dalla vicinanza con l'importante mercato del bestiame di Carmagnola. Sono presenti inoltre 11 allevamenti suini con una media di oltre 900 capi per azienda e 4 allevamenti avicunicoli, tutti localizzati nel comune di Poirino, con circa 150.000 capi per azienda.

Per quanto riguarda l'allevamento occorre anche segnalare la presenza del tradizionale allevamento della Tinca gobba dorata di Poirino, presidio Slow Food e iscritta dal 2008 al registro delle D.o.p.

	Sito IT1110035 "Stagni di Poirino-Favari" Piano di Gestione	
---	---	---

2.5.3 - CACCIA E PESCA

Per quanto riguarda l'attività venatoria, il sito è incluso nell'A.T.C. TO4 e comprende al suo interno una Zona di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C. n. 34 Santena – Poirino) estesa per circa 890 ettari, considerata idonea per la riaffermazione della lepore, in cui non è ammesso l'esercizio venatorio ai sensi delle L. 11/2/1992 n. 157, L.R. 4/9/1996 n. 70.

Rispetto all'esercizio della pesca i corsi d'acqua del Sito sono indicati dalla Provincia di Torino come acque secondarie ciprinicole, in cui è ammessa la sola pesca sportiva.

2.6 – ANALISI DELLE PROPRIETA' CATASTALI E USI CIVICI

2.6.1 – PROPRIETA' CATASTALI

Il biotopo Porino-Favari, originariamente costituito da quattro nuclei separati, individuati con le lettere A, B, C e D, e i territori di collegamento circostanti, oggetti anch'essi di Piano, comprendono parte del territorio censuario dei comuni di Poirino, Santena e, in minor misura, Villastellone. L'indagine catastale, considerata la notevole estensione dell'area, ha riguardato tutte le proprietà pubbliche, mentre per quanto concerne le proprietà private l'indagine è stata orientata all'individuazione dei dati catastali delle proprietà al cui interno ricadono gli elementi più significativi dal punto di vista naturalistico (in particolare gli stagni, in cui si riproducono gli anfibi). Per quanto concerne invece gli Altri Enti (Enti morali e religiosi) l'indagine non è stata estesa a tutto il territorio, ma si è limitata ad evidenziare l'area planimetricamente più significativa.

Per poter effettuare l'indagine in oggetto si è proceduto ad un'indagine preliminare presso i comuni interessati, reperendo in seguito, presso l'Ufficio del territorio di Torino (estate 2001) gli estratti di mappa interessati e le visure delle ditte, rilevate secondo i criteri precedentemente esposti.

Come meglio specificato in seguito, dall'esame dell'area emerge come i beni pubblici siano limitati alle sole proprietà comunali (circa ha 18), mentre le proprietà di Altri enti ammontano a ha 2,7.

Nel rimanente territorio, di prevalente proprietà privata, si riscontra una notevole frammentazione che, tranne alcune eccezioni, determina un uso non sempre razionale della attività agricola. Per poter meglio analizzare i dati è stata elaborata una tabella riepilogativa ripartita secondo le citate tipologie.



Tab. 5.1.1 Ripartizione delle superfici (ha .a.ca. e %) rilevate per tipi di proprietà

Comunali	Altri Enti	Private rilevate	Totale
18.00.49	2.68.64	5.58.55	26.27.68
68%	10%	22%	100%

Proprietà comunali

Le proprietà comunali sono costituite da alcuni sparsi appezzamenti nei comuni di Villastellone intestati all'ECA e in minor misura di Poirino, mentre non risultano proprietà del Comune di Santena.

Comune	Partita n°	Foglio n°	Particella n°	Qualità	Classe	Superficie ha a ca	Totale ha a ca
Villastellone	3787	7	35	Seminativo	3	1.66.26	
			113	Seminativo arb.	3	0.76.05	
		8	102	Seminativo	3	0.53.83	
		12	23	Seminativo	3	2.25.39	
		14	8	Seminativo	3	0.78.40	
		15	52	Seminativo	3	0.44.97	
			71	Seminativo	3	0.66.31	
			72	Bosco ceduo	3	0.03.96	
		16	74	Seminativo arb.	3	0.39.44	
			75	Seminativo	3	0.66.80	
			91	Seminativo	3	1.16.63	
			162	Seminativo	3	5.04.86	
			163	Seminativo	3	0.98.55	
		15	25	Bosco ceduo	3	0.13.40	
			26	Seminativo arb.	2	0.54.71	
			71	Seminativo arb.	2	0.40.19	16.49.75
Poirino	644	23	68	Stagno pesca	-	0.05.19	
	-	75	23	Seminativo	3	0.49.15	
			24	Seminativo	3	0.37.82	
			84	Seminativo	4	0.58.58	1.50.74
TOTALE							18.00.49



In Villastellone emerge come la qualità di coltura catastale prevalente sia il seminativo talora arborato, mentre minima incidenza ha il bosco; tale caratteristica è anche sostanzialmente confermata dall'attuale uso del suolo. In Poirino invece le particelle, censite come seminativo, attualmente rientrano in un Piano di recupero ambientale, volto a valorizzare gli stagni artificialmente creati in passato.

Proprietà di altri enti

Si tratta di un appezzamento di circa ha 2,7 posto in Villastellone, compreso tra due particelle comunali (74 e 75 del foglio di mappa 16); appartiene all'Istituto diocesano ed è censito, come confermato anche dall'attuale uso del suolo, a seminativo (partita 4674).

Proprietà di società e di privati

In questa categoria rientrano le proprietà appartenenti a singoli privati, poste in siti di rilevante interesse naturalistico (prevalentemente stagni); a tal fine non si è ritenuto necessario rilevare le intere proprietà, evidenziando ove possibile, solamente le particelle catastali ritenute interessanti sotto tali aspetti.

Planimetricamente l'indagine in oggetto ha evidenziato i seguenti dati:

Comune censuario	Superficie rilevata (ha a ca)
Poirino	4.01.00
Santena	0.28.22
Villastellone	1.29.33
Totale	5.58.55

Emerge come la maggior presenza di aree private a buona valenza naturalistica siano presenti in Comune di Poirino (7 ditte rilevate) e quindi a seguire Villastellone e Santena, in cui per ciascun comune, è stata rilevata una sola ditta.

Alla pagina seguente si riportano infine tutte le particelle rilevate e le ditte private che al catasto ne risultano attualmente intestatarie.



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



Ripartizione in qualità di coltura catastali delle proprietà private (ha)

Codice	Comune censuario	Ditta	Partita n°	Foglio n°	Partic. n°	Qualità	Classe	Superficie a ca	ha	Totale a ca	ha
PR1	Poirino	Bosco Michele e altri	6098	72	33	Stagno pesca	-	0.08.07			
				75	18	Seminativo	4	0.49.00			
					19	Seminativo	3	0.35.48			
					131	Bosco ceduo	2	0.01.73		0.94.28	
PR2		Quattrocolo Carlo e altri	10460	72	35	Stagno pesca	-	0.12.50		0.12.50	
PR3		Fabaro Giuseppe	6588	72	44	Stagno	-	0.14.80		0.14.80	
PR4		Rubinetto Antonio	5433	73	6	Stagno	-	0.07.44		0.07.44	
PR5		Quaglia Pietro	5920	71	49	Prato	3	1.44.45			
					52	Stagno pesca	-	0.05.46			
					71	Stagno pesca	-	0.05.71		1.55.62	
PR6		Ronco Maria	6845	35	24	Stagno	-	0.06.36		0.06.36	
PR7		Tosco Isabella	-	60	52	-	-	0.90.00*			
					112	-	-	0.20.00*		1.10.00*	
PR8	Santena	Fabaro Giovanni e Negro G	5716	25	20	Stagno pesca	-	0.28.22		0.28.22	
PR9	Villastellone	Perrone Anna e Domenico	3480	13	89	Prato	2	1.13.49			
					90	Seminativo	4	0.15.84		1.29.33	
	Totale									5.58.55	

2.7 - FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA

Il Sito è agevolmente raggiungibile da Torino con automezzi dalle seguenti strade ad alta percorrenza: Santena – Villastellone, Poirino – Casanova – Carmagnola, Villastellone – Favari – Poirino, ed è attraversato da una strada secondaria che congiunge la fraz. Favari alla strada Santena – Villastellone.

Esiste inoltre viabilità secondaria che porta a cascine e abitazioni.

2.8 - FENOMENI DI INQUINAMENTO E GESTIONE DEI RIFIUTI

Tra i corsi d'acqua che attraversano o bordano il sito sono considerati di qualità "scadente" dal Piano di tutela delle acque (D.C.R. n. 117-10731 del 13 marzo 2007; rev. 03 2007, AI08 – Banna-Tepice) il Banna e lo Stellone.

3 - ASPETTI FISICI E TERRITORIALI

3.1 - LOCALIZZAZIONE DEL SITO

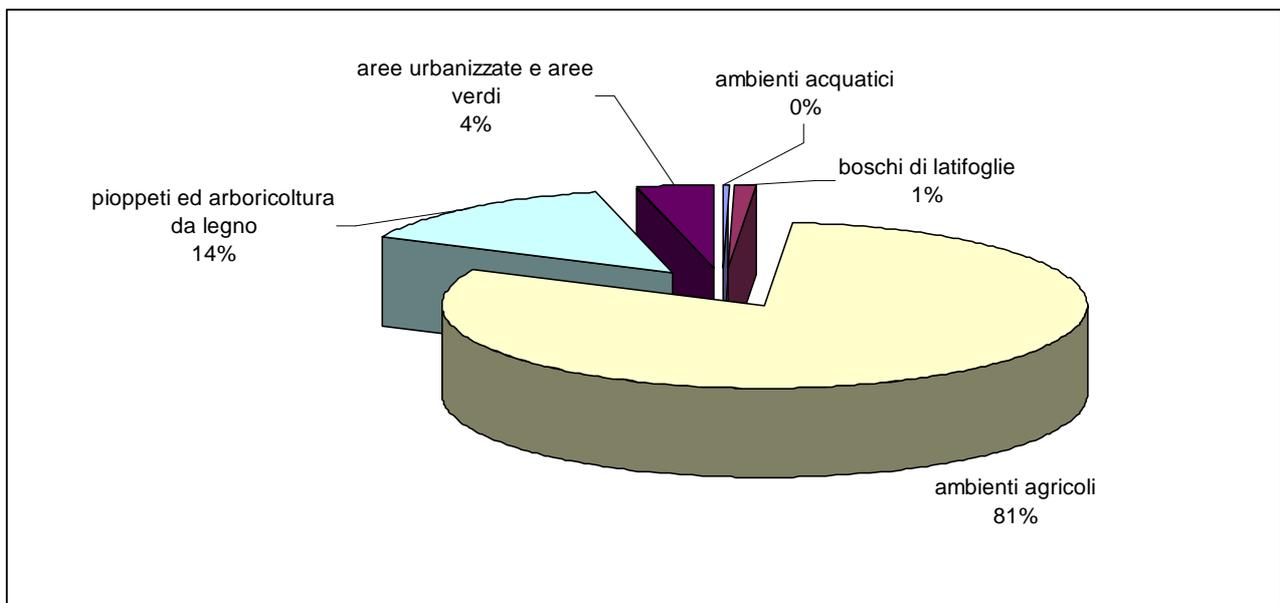
Il sito, posto nella pianura a sud-est di Torino, occupa parte dell'altopiano di Poirino, sul territorio dei Comuni di Poirino, Santena, Villastellone e, marginalmente, Carmagnola.

I confini sono costituiti a nord dal torrente Banna; ad ovest da strade interpoderali che a partire da strada vicinale di Oriasso scende verso Villastellone per congiungersi a Via Chieri; a sud in parte dal rio Stellone, da via Poirino e dalla strada interpoderali che porta da c.na Bellezza a C.na S. Maria, passando per c.na Greco, Tetto Rolla e c.na Mizzina; a Nord-est dal rio Verde e a est dal rio Secco.

3.2 – COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO

La superficie complessiva è di 1850 ha circa, quasi completamente occupata da attività agricole di pieno campo (80%) e di orticoltura sotto serra (1%); le residue superfici sono prevalentemente occupate da pioppicoltura (15%). Piccole superfici talora non individuabili in cartografia sono occupate da residui colturali a bosco e di zone umide.

I relitti boscati sono formati prevalentemente da robinia a ceduo, in sporadici casi con soggetti relitti di querce e altre specie mesofile tipiche del querceto-carpineti, e da lembi di saliceti di salice bianco con pioppo nero e bianco.





Sito IT1110035
 "Stagni di Poirino-Favari"
 Piano di Gestione



Habitat Areali Corine Biotopes	Habitat Natura 2000	definizione	ha	%
22.1		Acque dolci, stagnanti	2,5	0,13%
22.4	3150	Comunità vegetali delle acque ferme, permanentemente sommerse o galleggianti	0,8	0,04%
41.H1		Boschi di robinia	4,9	0,27%
44.13	91E0*	Saliceti arboreescenti, a salice bianco (<i>Salix alba</i>), a volte con pioppo nero (<i>Populus nigra</i>), basali	19,4	1,05%
82.1		Coltivazioni intensive	1464,4	79,21%
83.321		Pioppeti	255,9	13,84%
83.325		Altre piantagioni di latifoglie	1,7	0,09%
85.3		Giardini, orti	1,2	0,06%
86.2		Paesi e villaggi	72,8	3,94%
86.5		Serre ed altre costruzioni agricole	19,6	1,06%
87.1		Campi non coltivati	5,7	0,31%
Totale complessivo			1848,7	100,00%

Habitat Lineari Corine Biotopes	Habitat Natura 2000	definizione	Metri	%
84.1		Filari arboreo-arbustivi	9.979	25%
89.22		Fossi e piccoli canali	30.296	75%
Totale complessivo			40.275	100%

Habitat areali		Superficie (ettari)			percentuali (%)	
Codice Natura 2000	definizione	habitat principale	habitat secondario	complessivi	rispetto a habitat Natura2000	rispetto a superficie sito
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	0,76	< 0,1	0,76	4,0%	<0,1%
91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)	19,0	<0,1	19,0	96,0%	1,0%
totale		19,8	69,5	19,8	100,00%	1,0%

3.3 - INQUADRAMENTO CLIMATICO

Le caratteristiche climatiche del sito sono state ottenute dall'elaborazione dei dati dell'Atlante climatologico del Piemonte (Biancotti A., Bellardone G., Bovo S., Cagnazzi B., Giacomelli L., Marchisio L., 1998, Distribuzione regionale di piogge e temperature. Collana Studi Climatologici in Piemonte, Regione Piemonte.).

Termopluviometria

Si riportano di seguito i dati termopluviometrici riferibili al territorio del Sito. La caratterizzazione è stata fatta sulla base dei dati metereologici di Poirino.

Mesi	Precipitazioni medie Mensili (mm)	Temperature medie Mensili (°C)	Giorni piovosi Medi
Gennaio	37.8	1.5	4.2
Febbraio	52.2	3.6	5.0
Marzo	58.2	7.9	6.2
Aprile	74.6	12.1	7.0
Maggio	88.9	16.5	8.1
Giugno	72.5	20.3	7.6
Luglio	42.6	23.0	4.7
Agosto	54.6	21.9	5.7
Settembre	53.6	18.2	4.9
Ottobre	64.7	12.7	5.6
Novembre	68.8	6.9	5.7
Dicembre	45.5	2.9	4.4
Media Anno	720	12.5	69.0

Sull'intera area l'andamento delle precipitazioni medie mensili è caratterizzato dal minimo delle precipitazioni invernale e dal massimo primario primaverile, con un massimo secondario in autunno. Il regime pluviometrico è pertanto di tipo prealpino.

Il periodo con il maggior numero di giorni piovosi è quello primaverile, con circa 22 giorni, il trimestre invernale si caratterizza invece per circa 15 giorni di pioggia.

La curva delle temperature medie mensili indica un valore di massimo nel mese di luglio con 23,3°C; la temperatura minima mensile si registra invece nel mese di gennaio ed è di poco superiore a 1°C.

Classificazioni climatiche

Secondo la classificazione di THORNTHWAITE (1948), basata sulla evapotraspirazione (reale e potenziale) e sul suo confronto con la quantità di precipitazione, l'area in oggetto è classificata come **C₁B₂sb₃** ossia rientra nel tipo climatico da Subumido a Subarido (C1B2) con deficit idrico estivo e moderato eccesso idrico invernale (s), sottotipo secondo mesotermico (B₂) ossia con un valore abbastanza elevato di evapotraspirazione potenziale



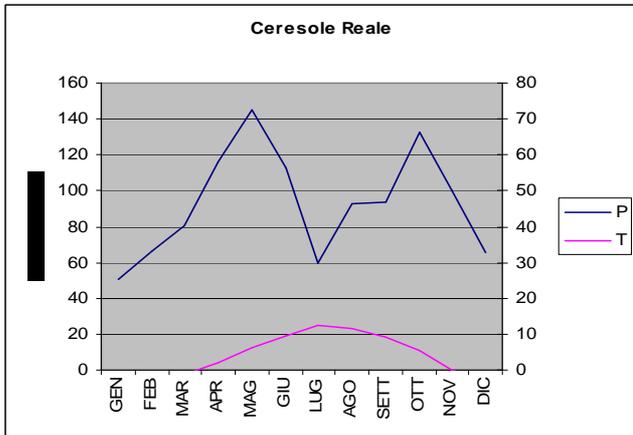
oltre ad una bassa concentrazione estiva dell'efficienza termica, espressa in percentuale (< 56,3 %).

BAGNOULS E GAUSSEN (1957) individuano come fattori limitanti lo sviluppo della vegetazione la siccità e il freddo intenso distinguendo i mesi in caldi (temperatura media mensile superiore ai 20°), freddi (temperatura media mensile inferiore ai 0°) e secchi (valori delle precipitazioni inferiori al doppio dei valori di temperatura).

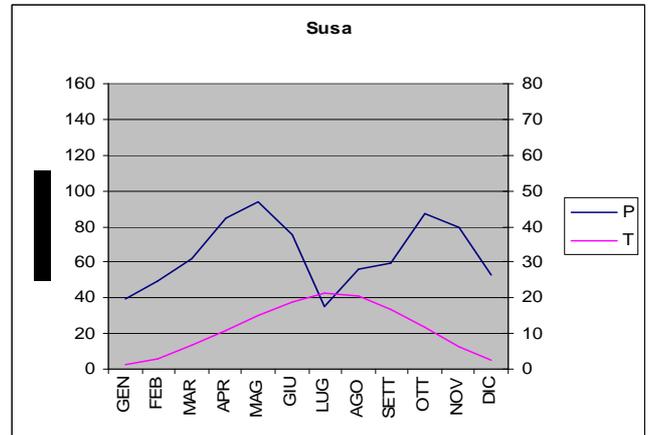
Dalla combinazione di tali di questi fattori sono state identificate tre regioni climatiche, a loro volta suddivise in sottoregioni, definite del periodo secco, dalla durata e intensità del periodo freddo e dal regime pluviometrico. Secondo la classificazione di questi autori il biotopo rientra nella regione climatica **Xeroterica, sottoregione submediterranea di transizione** (temperata), caratterizzata dalla presenza di 1-2 mesi aridi.

Per la classificazione del regime di umidità e temperatura del suolo, si è ricorsi al metodo proposto da Newhall (1972), il quale consente di stimare la temperatura e l'umidità dei suoli effettuando un bilancio idrico finalizzato a verificare la frequenza con cui si manifestano condizioni di aridità e umidità di una porzione di suolo denominata sezione di controllo (Soil conservation service, 1975). Secondo tale metodologia, i suoli presenti nell'area rientrano nel regime di umidità "Ustico", e nel regime di temperatura dei suoli "Mesico".

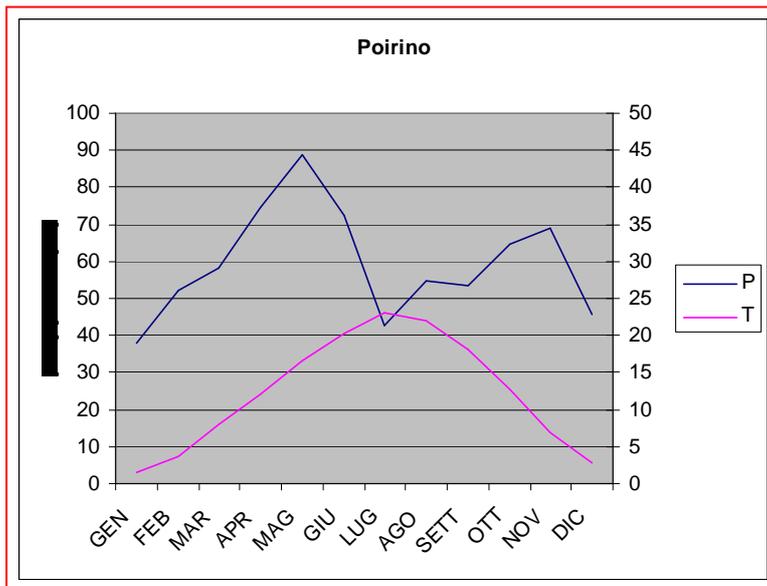
Rappresentazione del climodiagramma di Bagnouls e Gausсен dell'area rispetto alle principali regioni climatiche regionali.



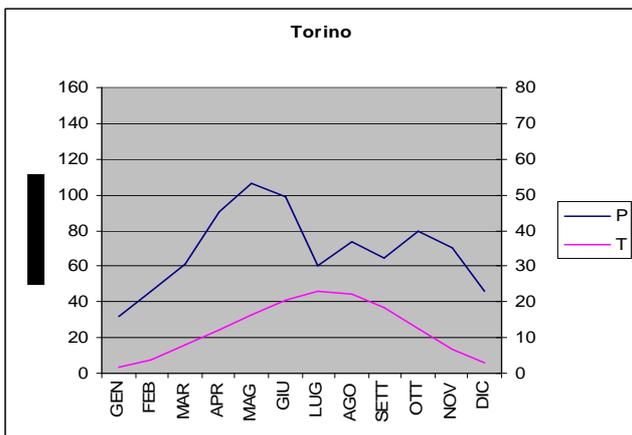
Axerico freddo, mediamente freddo



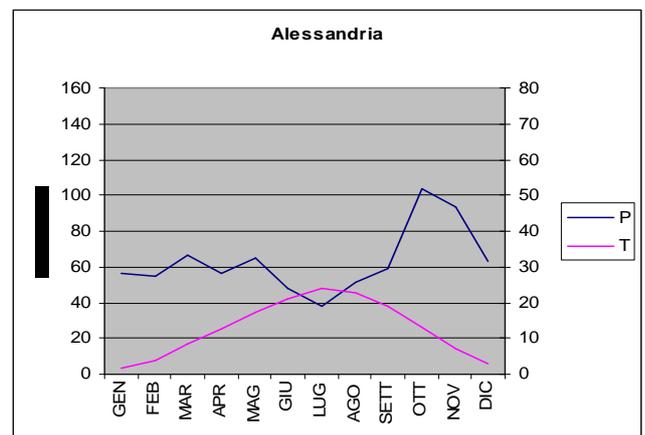
Xeroterico, submediterraneo di transizione



Xeroterico, submediterraneo di transizione



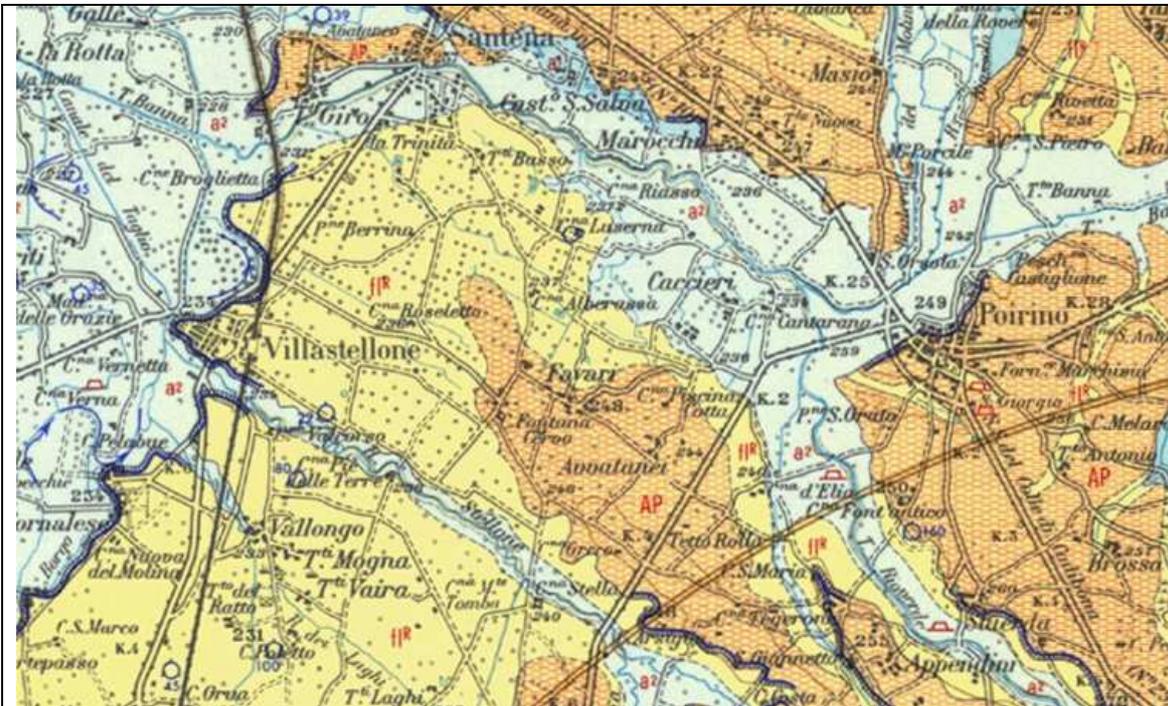
Mesaxerico, ipomesaxerico



Xeroterico, submediterraneo di transizione

3.4 - Geologia e geomorfologia

Il Sito ricade nel Foglio 68 (Carmagnola) della Carta Geologica d'Italia a scala 1.100.000.



Estratto della Carta geologica a scala 1:100.000 (Foglio 68 Carmagnola)

Il substrato geologico principale che caratterizza questa superficie è rappresentato da terrazzi fluviali antichi, residui di alluvioni perlopiù fluviali del periodo Riss.

Tali depositi risalgono ad un probabile "collettore meridionale" del drenaggio padano, in parte coincidente con l'attuale Tanaro; fenomeni tettonici hanno poi determinato l'innalzamento delle terre che oggi osserviamo sopra il livello fondamentale della pianura, comportando la deviazione del Tanaro verso l'attuale corso, a Bra. I paleoalvei che oggi si osservano ospitano così dei corsi d'acqua (Banna, Rioverde, Rio Stellone) del tutto sotto-dimensionati rispetto all'entità delle incisioni in cui scorrono, nei quali è possibile riconoscere gli antichi depositi argillosi sovra-alluvionati da materiali più recenti, di differente matrice litologica, depositi dal drenaggio attuale.

L'azione erosiva sulle superfici a terrazzo ha determinato la formazione di un paesaggio dolcemente ondulato a paelosuoli argillosi; questa superficie rappresenta il livello fondamentale dell'altopiano, su cui si sovrappongono, all'interno del Sito, depositi sabbioso-grossolani di incerta origine, che si alternano nel paesaggio con forma pseudo-dunale, orientamento da nord ovest verso sud est e che sono diffusi con regolarità da Carmagnola a Grugliasco.

3.5 - Suoli

Il livello morfologico fondamentale su cui sorge il Sito costituisce l'evoluzione del livello più eroso dei terrazzi antichi che costituiscono questa porzione dell'Altopiano di Poirino. L'azione più marcata dell'erosione ha comportato la genesi di un suolo più recente su forme dolcemente ondulate, molto simile a quella che si ritrova nella parte settentrionale dell'Altopiano.

Si tratta di suoli profondi, a tessitura franco-limosa e disponibilità di ossigeno moderata o imperfetta. La lavorabilità è buona o moderata così come la percorribilità. La falda temporanea interessa solo marginalmente il profilo del suolo, collocandosi normalmente oltre 120 cm di profondità anche nella stagione più umida. Il topsoil si presenta di colore bruno olivastro e tessitura franca o franco-limosa, con una profondità che può oscillare fra i 35 ed i 50 cm. Il subsoil si presenta invece di colore bruno giallastro chiaro, sempre con screziature giallo brunastre e talora brune, tessitura franco limosa; da segnalare la costante presenza di masse di Fe-Mn nella matrice del subsoil. Sono terre intrinsecamente fertili; Tuttavia l'agricoltura attualmente praticata pare fin troppo aggressiva nei confronti dell'ambiente, soprattutto per ciò che riguarda le attività di smaltimento dei liquami derivati dai numerosi allevamenti suinicoli dell'area. La coltura del mais, inoltre, ha pressoché occupato interamente queste terre, rendendo il paesaggio monotono.



I suoli fin qui descritti sono riconoscibili unicamente al margine orientale del Sito; sul resto della superficie essi sono sepolti da profonde deposizioni sabbiose, di forma pseudodunale, sulle quali si sviluppano tipologie pedologiche a tessitura grossolana, differenziate al proprio interno sulla base della posizione all'apice della pseudo-duna, oppure nell'inter-duna.



La posizione morfologicamente più elevata di queste pseudo-dune è formata da suoli profondi, fortemente sabbiosi e caratterizzati, ad una profondità superiore a 60 cm, dalla presenza di un orizzonte con accumulo di argilla traslocata dagli orizzonti sovrastanti, che costituisce l'elemento caratterizzante il profilo pedologico. Sono suoli con una buona disponibilità di ossigeno che non palesano problemi legati alla circolazione delle acque. Le lavorazioni del suolo si svolgono senza difficoltà alcuna, ma il rischio di deficit idrico per le colture è elevato, determinando la necessità di 3-5 turni di irrigazione nel caso della coltivazione del mais. Il profilo del suolo appare diviso in due parti. Fino a circa 60 cm la tessitura è sabbioso-franca ed il colore è bruno, poi grigiastro in prossimità del contatto con il sottostante orizzonte Bt.

Quest'ultimo si presenta con colore variabile dal bruno scuro al bruno intenso e tessitura franca, e si approfondisce fino a 110 cm. Quindi fa seguito un orizzonte profondo, di colore oscillante dal bruno grigiastro al bruno giallastro e tessitura franca, che prosegue fino ad oltre due metri di profondità. Questo orizzonte costituisce la probabile interfaccia con la tipologia pedologica a tessitura limosa descritta precedentemente. Il pH varia da un valore di 5,3 nel topsoil a valori di 6,6 scendendo lungo il profilo del suolo.

Nella parte costituente l'interduna, invece, si risente maggiormente della vicinanza con il sottostante paleosuolo scarsamente drenante; si sviluppa così un suolo poco evoluto, idromorfo e sabbioso, che può presentare, a profondità superiori al metro, forti accumuli di concrezioni di Carbonato di Calcio che impediscono il normale drenaggio delle acque. Quest'ultimo appare comunque rallentato e non è raro imbattersi nella presenza di acque ad una profondità inferiore a 150 cm. La disponibilità di ossigeno deve quindi considerarsi imperfetta; la lavorabilità non pone problemi di sorta a causa della tessitura sabbiosa. La pietrosità è assente.

Il topsoil si presenta con colore variabile dal bruno grigiastro molto scuro al bruno olivastro chiaro e tessitura sabbiosa. La tessitura si mantiene sabbiosa fino ad una profondità compresa fra 70 cm ed un metro, con un colore del suolo grigio chiaro. Sono terre dalle scarse potenzialità agricole, attualmente impiegate in gran parte per le produzioni di mais con forti apporti energetici. Storicamente queste superfici sono state utilizzate per la coltivazione di ortaggi in pieno campo; tale utilizzo, che attualmente riveste ancora la sua importanza e costituisce una buona modalità di utilizzo agrario. Anche il pioppeto, presente nelle zone a maggiore profondità del suolo, pare consenta buoni risultati produttivi.





3.6 - Idrografia e aspetti idrologici

Il Sito sorge all'interno del bacino idrografico del Banna, che si caratterizza (unico caso piemontese) per l'andamento del drenaggio da Est verso Ovest, causata dalla posizione sopraelevata rispetto alla pianura principale. Le acque del bacino drenano unicamente i rilievi collinari di Torino per la porzione settentrionale, mentre a sud il drenaggio riguarda unicamente gli stessi terrazzi antichi. Le portate sono quindi ridotte: Il Banna, principale corso d'acqua dell'area, a Poirino ha una portata media di 4 m³/s, mentre gli altri due canali che attraversano il Sito (Rio Verde e Rio Stellone) si collocano fra 0,5 e 0,8 m³/s. Ciononostante, la relativa brevità delle aste fluviali può determinare repentine variazioni della portata in occasioni di eventi meteorici particolarmente intensi.

Il Piano di Tutela delle Acque riconduce il territorio del Sito al sottobacino del Banna, Area idrografica 08 (Banna-Tepice), evidenziando alcune criticità circa lo stato qualitativo e quantitativo delle acque del bacino.

Sotto l'aspetto della disponibilità idrica, il periodo estivo è sempre critico per i corsi d'acqua, che scendono al di sotto del deflusso minimo vitale, principalmente a causa dei prelievi irrigui. Inoltre, la particolare collocazione geografica determina che le condizioni di criticità quantitativa siano particolarmente evidenti.

Dal punto di vista delle condizioni ecologiche delle fasce fluviali, si segnalano diffusi fenomeni di degrado ambientale anche all'interno del Sito, lungo il corso del Torrente Banna.

3.7 - Analisi paesaggistica e inquadramento territoriale

La Carta dei Paesaggi Agrari e Forestali della Regione Piemonte descrive il paesaggio del Sito secondo una logica che rispecchia le note geomorfologiche, pedologiche e geologiche fin qui esposte. Essa inquadra il Sito nel Sottosistema EI, che descrive terrazzi antichi, nella sovranità 7. Le forti ondulazioni del paesaggio e il colore rosso intenso delle terre sono descritti come i fattori caratterizzanti il paesaggio.

Il Piano Paesaggistico Regionale, inserisce l'area del Sito all'interno dell'Ambito di Paesaggio 66 "Chierese ed altopiano di Poirino", riconoscendo a questo territorio un discreto valore di rarità ed integrità del paesaggio. L'espansione urbanistica che lambisce il confine settentrionale del Sito (fra Poirino e Marocchi) rappresenta la principale minaccia delle qualità paesaggistiche dell'area, che invece conservano evidenti tracce degli ordinamenti culturali tradizionali nella restante parte del Sito.

4 – ASPETTI BIOLOGICI

4.1 – AMBIENTI

Trattandosi di un'area altamente vocata all'agricoltura, quasi tutte le superfici disponibili sono state coltivate e ciò ha notevolmente influito sulla qualità e quantità degli ambienti naturali; pochi oggi sono infatti gli elementi di un certo interesse floristico e vegetazionale riscontrabili in questo lembo della pianura piemontese.

Per quanto riguarda la vegetazione, riveste un certo interesse quella delle zone umide; occorre comunque ricordare che tutti gli stagni sono di origine artificiale e alcuni di essi sono stati molto rimaneggiati (p.e. lo stagno di Cascina Bellezza a fini di ripristini naturalistici), quindi alcune specie vi sono state introdotte.

La scarsa vegetazione forestale è costituita in gran parte a robinieti nei quali emergono solo raramente elementi tipici del bosco planiziale.

Tra gli ambienti semi-naturali, di un certo interesse naturalistico si segnala la presenza di alcuni saliceti di salice bianco con ontano nero e pioppo bianco, con nuclei di modeste dimensioni, nella fascia riparia di alcuni stagni, in particolare nel lago nord dei laghi d'Elia, e lungo l'asta fluviale dei corsi d'acqua principali.

4.1.1 - HABITAT A PRIORITA' DI CONSERVAZIONE

Nel Sito gli habitat naturali o seminaturali sono praticamente assenti e pertanto non sono presenti ambienti elencati nell'All. I della Direttiva Habitat.

L'interesse è pertanto limitato agli habitat di specie di interesse, rappresentati essenzialmente da zone umide (di origine artificiale), ridotte superfici rinaturalizzate e ambienti agricoli.

4.2 – FLORA

Trattandosi di un'area agricola fortemente antropizzata, fino ad anni recenti essa non ha attratto l'interesse dei botanici, per cui le conoscenze floristiche pregresse sono pressochè nulle.

Solo in anni recenti, su impulso delle iniziative dell'Associazione "Cascina Bellezza", sono state condotte alcune ricerche, in particolare sulla flora delle zone umide gestite dall'Associazione, che ha permesso di redigere una prima checklist della flora e il ritrovamento di alcune specie di interesse.

Le ricerche sono state compiute indipendentemente da Massimo Evangelista (in particolare sulla flora acquatica) e da Néstor Viñals (in un raggio di 100 metri dagli stagni), in collaborazione con Adriano Soldano. Per quasi la metà delle specie è stato raccolto e conservato in erbario almeno un esemplare.



Sintesi delle conoscenze floristiche

La lista preliminare redatta da N. Viñals comprende 272 specie, di cui 37 esotiche (vedi Tab. 1), a cui si dovranno aggiungere alcune specie non ancora determinate appartenenti a generi difficili come *Amaranthus* e *Atriplex*.

4.2.1 - SPECIE A PRIORITÀ DI CONSERVAZIONE

All'interno del Sito non è presente alcuna specie vegetale di interesse comunitario.

Le ricerche condotte da M. Evangelista (2009) hanno permesso di segnalare la presenza nell'area di alcune specie rare di zone umide, tra cui *Lemna trisulca*, *Ludwigia palustris*, *Peplis portula*, e *Wolffia arrhiza*.

Di particolare interesse è anche il ritrovamento ancora inedito della ormai rara *Veronica triphyllos*.

A parte quest'ultima specie, propria di terreni caldi e secchi, la vegetazione di maggior pregio è quella legata agli ambienti umidi.

4.2.2 - SPECIE ALLOCTONE

Le specie vegetali alloctone, se invasive, costituiscono una delle maggiori minacce agli ecosistemi.

Nel sito è stata finora censita una trentina di specie esotiche, di cui oltre la metà caratterizzate da temperamento invasivo in quest'area.

La maggior parte è costituita da specie erbacee, che colonizzano coltivi abbandonati o a risposo e aree marginali.

Tra le specie arboree o arbustive merita particolare attenzione *Ailanthus altissima*, specie inserita nella "lista nera" delle specie invasive secondo Celesti-Grappo et al. (2009).

Tab. 1 Elenco specie alloctone invasive censite nel sito

Famiglia	Specie	Status della distribuzione nel Sito
Aceraceae	<i>Acer negundo L.</i>	invasiva
Amaranthaceae	<i>Amaranthus retroflexus L.</i>	invasiva
Amaranthaceae	<i>Amaranthus deflexus L.</i>	invasiva
Buddlejaceae	<i>Buddleja davidii Franchet</i>	invasiva
Caprifoliaceae	<i>Lonicera japonica Thunb</i>	casuale
Compositae	<i>Bidens frondosa L.</i>	invasiva
Compositae	<i>Solidago gigantea Aiton</i>	invasiva
Compositae	<i>Ambrosia artemisifolia L.</i>	invasiva
Compositae	<i>Xanthium italicum Moretti</i>	invasiva
Compositae	<i>Erigeron annuus (L.) Pers.</i>	invasiva
Compositae	<i>Conyza canadensis (L.) Cronq.</i>	invasiva
Compositae	<i>Galinsoga ciliata (Rafin) Blake</i>	naturalizzata
Compositae	<i>Galinsoga parviflora Cav.</i>	casuale
Compositae	<i>Artemisia verlotiorum Lamotte</i>	invasiva
Convolvulaceae	<i>Ipomoea purpurea (L.) Roth</i>	casuale
Cruciferae	<i>Lepidium virginicum L.</i>	invasiva
Cruciferae	<i>Bunias orientalis L.</i>	casuale
Cucurbitaceae	<i>Sicyos angulatus L.</i>	invasiva
Hydrophyllaceae	<i>Phacelia tanacetifolia Bentham</i>	casuale
Juncaceae	<i>Juncus tenuis Willd.</i>	naturalizzata
Juncaceae	<i>Cyperus glomeratus L.</i>	casuale
Leguminosae	<i>Robinia pseudoacacia L.</i>	invasiva
Leguminosae	<i>Galega officinalis L.</i>	naturalizzata
Leguminosae	<i>Medicago sativa L.</i>	naturalizzata
Lemnaceae	<i>Wolffia arrhiza L.</i>	casuale
Malvaceae	<i>Abutilon theophrasti Medik.</i>	casuale
Onagraceae	<i>Oenothera biennis L.</i>	invasiva
Oxalidaceae	<i>Oxalis stricta L.</i>	naturalizzata
Phytolaccaceae	<i>Phytolacca americana L.</i>	invasiva
Poaceae	<i>Panicum dichotomiflorum Michx.</i>	invasiva
Poaceae	<i>Sorghum halepense (L.) Pers.</i>	invasiva
Poaceae	<i>Arundo donax L.</i>	naturalizzata
Poaceae	<i>Eragrostis pectinacea (Mich) Nees</i>	invasiva
Poaceae	<i>Eleusine indica (L.) Gaertn.</i>	invasiva
Scrophulariaceae	<i>Veronica peregrina L.</i>	naturalizzata
Scrophulariaceae	<i>Veronica persica Poir.</i>	invasiva
Simaroubaceae	<i>Ailanthus altissima (Miller) Swingle</i>	invasiva

4.3 – FAUNA

La pianura piemontese, e in particolare la porzione a Sud di Torino, è caratterizzata da una notevole pressione antropica, che in un primo tempo ha quasi completamente sostituito gli ambienti naturali con coltivi, a cui è seguita (e tuttora continua) una progressiva espansione delle aree edificate (abitazioni, capannoni etc.) e relative infrastrutture a discapito dei terreni agricoli.

Le aree agricole sono inoltre caratterizzate da pochissimi elementi naturali o seminaturali (boschetti, siepi, filari, zone umide), il che determina una ricchezza faunistica assai ridotta. In questo contesto l'altopiano di Poirino compreso tra i comuni di Santena, Villastellone e Poirino, rappresenta un'area in cui, a causa delle limitazioni dei terreni (rilevati rispetto al livello attuale della pianura e molto sabbiosi), è ancora osservabile una certa eterogeneità ambientale, che si osserva nel mosaico tra seminativi (irrigui e non), pioppeti, orticoltura e residui filari, siepi campestri e boschetti etc.

Inoltre la carenza del reticolo idrografico superficiale ha spinto gli agricoltori a costruire numerosi stagni per l'approvvigionamento idrico, che sono stati utilizzati anche come peschiere per l'allevamento ittico (principalmente della tinca), che ha permesso la sopravvivenza di importanti popolazioni di anfibi e invertebrati acquatici.

4.3.1 - INVERTEBRATI

ODONATI

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

Per il sito gli studi compiuti fino al 2001 avevano permesso di segnalare la presenza di sole 8 specie di Odonati.

Le campagne di studi promosse nel 2008-2010 dall'Associazione Natura Cascina Bellezza, effettuata da M. Evangelista (Evangelista 2011) e in seguito da Giovanni Soldato, hanno permesso di incrementare considerevolmente la lista delle specie, alcune delle quali di rilievo.

Il censimento è stato effettuato sugli individui adulti, tramite riconoscimento delle specie più facili da riconoscere e la cattura di quelle più problematiche.

Commenti al popolamento

Il popolamento di Odonati è piuttosto ricco e vario, caratterizzato soprattutto da specie che si sviluppano in acque ferme, com'era da aspettarsi in un territorio assai povero di corsi d'acqua.

Lo stagno di Cascina Bellezza è di gran lunga il sito più ricco di specie, la maggior parte delle quali vi si riproduce. E' probabile che questo numero elevato di specie sia dovuto alla elevata naturalità dello stagno, nonostante esso sia di origine piuttosto recente: lo stagno

infatti presenta una buona copertura vegetale ripariale, sia arborea sia erbacea. Altro elemento molto importante, è la presenza di numerose piante acquatiche (*Ceratophyllum*, *Lemna*, *Wolffia*, *Nymphoides*, *Typha*, ecc.) che costituiscono micro-habitats differenziati per le larve di molte specie libellule.

Nello stagno di Cascina Bellezza sono presenti popolazioni riproduttive di specie poco comuni in Piemonte (*Erythromma viridulum*) o decisamente rare, come *Coenagrion scitulum*, di cui questa segnalazione risulta essere una delle pochissime per il Piemonte.

La minor ricchezza specifica negli altri siti è quindi probabilmente da attribuirsi in prevalenza alla scarsa eterogeneità ambientale sia degli ambienti acquatici, sia di quelli circostanti utilizzati per la caccia.

SPECIE	C.na Bellezza - Poirino	C.na Lai - Santena	Cantarana - Poirino	Favari - Poirino	Rubina - Poirino	Tetti Elia - Poirino	Tre comuni - Villastellone	Baija	Status
<i>Calopteryx splendens</i>						1			rara
<i>Calopteryx virgo</i>		1							rara
<i>Sympecma fusca</i>		1							sporadica
<i>Lestes viridis</i>	1								sporadica
<i>Lestes dryas</i>	1	1					1		rara
<i>Lestes virens ssp vestalis</i>	1	1							rara
<i>Plactynemis pennipes</i>						1			comune
<i>Ischnura elegans</i>	1	1	1	1	1	1	1		comune
<i>Ischnura pumilio</i>	1	1					1		rara
<i>Coenagrion puella</i>	1	1	1	1	1	1	1		comune
<i>Coenagrion scitulum</i>	1	1							comune
<i>Erythromma viridulum</i>	1								comune
<i>Aeshna affinis</i>	1	1							rara
<i>Aeshna cyanea</i>	1					1			rara
<i>Aeshna isosceles</i>	1	1		1		1			rara
<i>Aeshna mixta</i>	1								sporadica
<i>Anax imperator</i>	1	1	1	1	1	1	1		sporadica
<i>Anax parthenope</i>		1						1	rara
<i>Anax ephippiger</i>	1								rara
<i>Somatochlora meridionalis</i>				1					rara
<i>Libellula depressa</i>	1	1	1	1	1	1	1		comune
<i>Orthetrum albistylum</i>	1	1				1	1		comune
<i>Orthetrum brunneum</i>	1			1		1			sporadica
<i>Orthetrum cancellatum</i>	1								sporadica
<i>Orthetrum coerulescens</i>	1								rara
<i>Crocothemys erythraea</i>	1	1					1		sporadica
<i>Sympetrum fonscolombei</i>	1	1						1	comune
<i>Sympetrum meridionale</i>	1	1					1		rara
<i>Sympetrum sanguineum</i>	1	1				1			comune
<i>Sympetrum striolatum</i>	1					1			comune
	24	17	4	7	4	12	9	2	



Problematiche di conservazione

Non si ravvisano particolari problematiche di conservazione per gli Odonati, ferma restando la necessità di mantenere in buone condizioni ecologiche gli stagni (in particolare quello Cascina Bellezza) e adottando tutte le misure idonee a evitare l'arrivo di pesci, gamberi esotici e nutrie (che danneggiano la vegetazione acquatica).

La conservazione della popolazione di *Coenagrion scitulum*, essendo specie mediterranea molto rara in Piemonte, riveste un interesse conservazionistico a livello regionale.

LEPIDOTTERI

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

I dati disponibili sui lepidotteri derivano da una campagna di studi promossa nel 2008-2009 dall'Associazione Natura Cascina Bellezza, effettuata da M. Evangelista.

Il censimento è stato effettuato con metodo qualitativo, al fine di redigere una checklist il più possibile completa.

Commenti al popolamento

Nel complesso sono finora state segnalate nel Sito 34 specie di Lepidotteri ropaloceri (All. II). In generale, la biodiversità relativa ai Lepidotteri è apprezzabile, se si considera che gli ambienti del sito sono notevolmente banalizzati dal punto di vista naturalistico a causa dell'agricoltura intensiva.

La ricchezza specifica è probabilmente dovuta al fatto che le aree in gestione all'Associazione Cascina Bellezza sono condotte in modo da mantenere diversi ambienti ed ecosistemi, come ad esempio i prati umidi, molto importanti per le farfalle di pianura. Significative sono inoltre state le semine di piante foraggere quali l'erba medica e il trifoglio che favoriscono la presenza di svariate specie di Lepidotteri e garantiscono l'alimentazione dei bruchi.

L'unica specie di interesse comunitario, *Lycaena dispar*, è stata segnalata (e fotografata) un'unica volta nel 2007 presso l'area di Cascina Bellezza, e può essere riferibile ad un individuo erratico.

Specie	Siti di presenza					Fenologia
	Cascina Bellezza	Tetti Elia	Cascina Lai	Baija	Tre Comuni	
<i>Ochlodes venatus</i>	x		x	x		Comune
<i>Iphiclides podalirius</i>	x			x		Rara
<i>Papilio machaon</i>				x		Rara
<i>Leptidea sinapis</i>	x					Rara
<i>Pieris brassicae</i>				x		Sporadica
<i>Pieris napi</i>	x				x	Comune
<i>Colias crocea</i>	x			x	x	Comune
<i>Gonepteryx rhamni</i>	x					Rara
<i>Heodes tityrus</i>	x		x			Sporadica
<i>Celastrina argiolus</i>	x			x		Sporadica
<i>Lycaeides idas</i>	x			x		Rara
<i>Lycaena phlaeas</i>	x		x	x		Sporadica
<i>Lycaena dispar</i>	x					Rara
<i>Cacyreus marshalli</i>	x					Sporadica
<i>Aricia agestis</i>	x					Rara
<i>Polyommatus icarus</i>	x			x		Comune
<i>Lampides boeticus</i>	x					Rara
<i>Cupido argiades</i>	x					Rara
<i>Pararge aegeria</i>	x			x		Comune
<i>Coenonympha pamphilus</i>	x		x	x		Comune
<i>Maniola jurtina</i>	x	x			x	Comune
<i>Apatura ilia</i>	x				x	Sporadica
<i>Issoria lathonia</i>	x			x		Comune
<i>Inachis io</i>	x	x	x	x	x	Comune
<i>Vanessa atalanta</i>	x					Sporadica
<i>Vanessa cardui</i>	x	x	x	x		Comune
<i>Aglais urticae</i>				x		Rara
<i>Polygonia c-album</i>	x					Sporadica
<i>Melitaea didyma</i>	x					Rara
<i>Melitaea phoebe</i>	x					Rara
<i>Lasiommata megera</i>	x					Sporadica

Problematiche di conservazione

La salvaguardia dei Lepidotteri è intimamente legata alla conservazione degli habitat naturali o seminaturali e alla riduzione dell'utilizzo di sostanze insetticide in agricoltura. Nel contesto della pianura a Sud di Torino il territorio del Sito appare più idoneo ad ospitare numerose specie di questo gruppo, grazie ad alcune aree gestite a fini naturalistici; non risultano quindi particolari problematiche di conservazione.

4.3.2 - VERTEBRATI

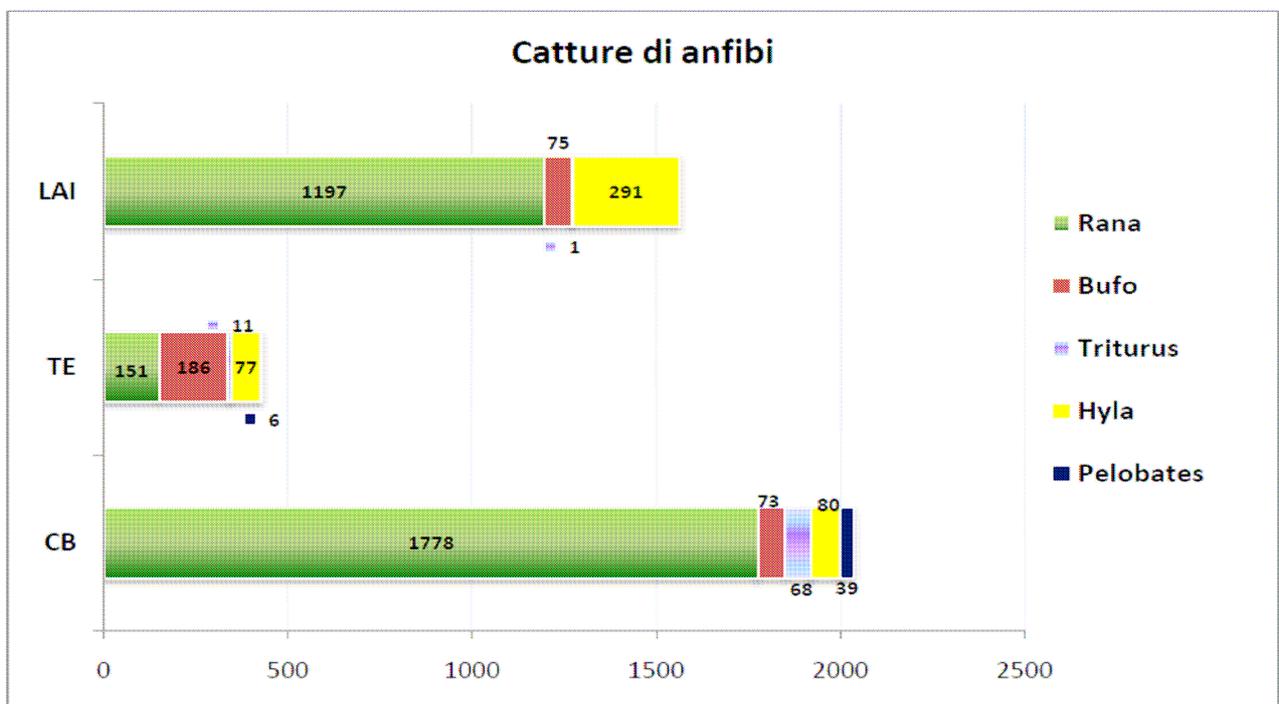
Anfibi

Oltre alla popolazione di *Pelobates fuscus*, l'area in esame ospita un'interessante fauna di anfibi, favorita dalla presenza di alcuni stagni artificiali che ne permettono la riproduzione. Tra le specie segnalate (vedi All. II) è di particolare rilievo la presenza del Tritone crestato italiano e della Rana di Lataste, quest'ultima con presenze sporadiche (All. II della D.H.); inoltre sono inserite in All. IV (specie protette dalla D.H.) *Bufo viridis* (rospo smeraldino), *Hyla intermedia* (raganella italiana), *Rana dalmatina* (rana agile), *Rana lessonae* + *R. esculenta* (rane verdi minori).

Rappresenta un elemento di disturbo la presenza di *Rana catesbeiana* (rana toro), specie di origine nordamericana introdotta negli anni '80 e in piena espansione sul territorio regionale.

Nel complesso il popolamento di anfibi, senza considerare il Pelobate, costituisce l'elemento di maggior interesse all'interno del Sito.

Fig. 1 - Numero di catture in tre diversi Siti (LAI = Cascina Lai, TE = Tetti Elia, CB = Cascina Bellezza)



Pelobates fuscus insubricus

Motivi di interesse

Pelobates fuscus insubricus è un anfibio fortemente adattato allo scavo, che passa gran parte dell'anno infossato nel terreno. Per queste caratteristiche la specie non è mai stata considerata comune. In ogni caso rispetto alla fine dell'800 essa è scomparsa da ampie aree, a causa dell'antropizzazione e alle mutate pratiche agricole. Il suo declino è proseguito anche negli ultimi decenni, nonostante la protezione di cui gode, e in Piemonte può considerarsi sull'orlo dell'estinzione.

La sopravvivenza della specie sull'altopiano di Poirino – Santena è probabilmente dovuta alle peculiarità pedologiche della zona (presenza diffusa di suoli sabbiosi), che da un lato hanno orientato le colture verso pratiche meno "industriali" e dall'altro hanno permesso a questa specie fossoria di adattarsi un po' meglio all'antropizzazione del territorio.

Questa teoria è stata messa alla prova incrociando i dati delle segnalazioni della specie con le informazioni pedologiche contenute nella "Carta dei suoli" in scala 1:50.000 e delle sue note illustrative.

Con l'ausilio di un programma G.I.S. si sono quindi effettuate analisi territoriali per mettere in relazione i due livelli informativi. Con queste operazioni è stato possibile caratterizzare da un punto di vista geomorfologico e pedologico i siti di ritrovamento di *P. fuscus* finora noti.

Al termine di questo processo è stato possibile redigere due documenti cartografici: la "Carta delle osservazioni", in scala 1: 100.000 e la "Carta dei siti di potenziale avvistamento", di valenza territoriale più ampia, la cui scala di rappresentazione è 1:250.000.

La carta delle osservazioni (vedi All. IX)

La Carta delle osservazioni rappresenta il risultato della prima elaborazione effettuata sui dati disponibili ed è stata ottenuta utilizzando come base per la rappresentazione la Carta dei suoli in scala 1:50.000, documento in cui il territorio è suddiviso in aree omogenee per morfologia e suolo. Ognuna di queste aree costituisce un'unità cartografica pedologica a cui si associano uno o più tipi di suolo, classificati a livello di *Fase* secondo la classificazione americana U.S.D.A. "*Soil Taxonomy*".

In cartografia le unità cartografiche sono indicate in rosso con la scritta "*Uxxx*", mentre il colore dei poligoni dei suoli indica l'Ordine tassonomico in cui sono inseriti.

Ad ogni sito di osservazione di *P. fuscus* è stato quindi assegnato il codice della *Fase* di suolo su cui è stato localizzato. Da quest'analisi appare evidente che i siti di osservazione, come evidenziato in carta, si suddividono in tre gruppi, corrispondenti a tre realtà morfologiche e pedologiche molto diverse.

Il primo gruppo, rappresentato nella carta dai simboli colorati in verde, è quello costituito dal maggiore numero di siti di osservazione (51 osservazioni, pari al 73%). Esso si localizza su superfici rilevate rispetto al livello attuale della pianura e caratterizzate dalla presenza di un abbondante substrato sabbioso su cui si sono sviluppati suoli a tessitura



grossolana, con una percentuale di sabbia sempre prossima al 70%. Si tratta tuttavia di suoli che hanno subito una pedogenesi intensa, al punto tale che su cinque fasi di suolo descritte nell'area, due fanno parte dei Sottogruppi sabbiosi degli *Alfisuoli* ed uno è ascrivibile all'Ordine degli *Inceptisuoli*. In altre parole, buona parte di questi suoli manifestano spiccati caratteri evolutivi, mentre soltanto nelle zone maggiormente disturbate il substrato sabbioso appare poco alterato. Questi suoli si estendono senza soluzione di continuità tra Carmagnola, Santena e Poirino, costituendo il margine sudoccidentale dell'Altopiano di Poirino, mentre più residua è la loro diffusione ad Ovest del Po, ove si riconoscono residue forme rilevate emergenti dal livello fondamentale della pianura. La natura delle deposizioni sabbiose, così come la presenza occasionale ma più volte riscontrata di frammenti ghiaiosi lungo il profilo del suolo, lasciano pensare che questi depositi abbiano avuto origine per deposizione da parte di un antico drenaggio di sabbie prelevate nella zona del Roero.

Il secondo gruppo di siti di osservazione (13 siti; 18.5 %), rappresentati in rosso in carta, è associato a morfologie di impluvio delle precedenti deposizioni. L'azione dei corsi d'acqua, soprattutto in passato, ha smantellato in parte le superfici sabbiose, creando dei canali di drenaggio attualmente ospitanti un reticolo sotto dimensionato rispetto alle dimensioni degli alvei. All'interno di queste profonde incisioni, al substrato sabbioso proveniente dalle sovrastanti superfici, si sommano materiali a tessitura più fine trasportati dai corsi d'acqua. Si osservano Inceptisuoli a tessitura franco-grossolana, dal moderato grado pedogenetico, che manifestano uno scarso o nullo effetto attuale del reticolo drenante. I siti di osservazione della specie si localizzano in prossimità dei terrazzi sabbiosi, oppure in aree più lontane da essi, in prossimità di zone di accumulo di sabbie.

Il terzo gruppo di osservazioni (6 siti; 8.6 %), rappresentato in viola, è invece associato a Inceptisuoli a tessitura franco-grossolana evolutisi su deposizioni del Po, su superfici collocate al livello attuale della pianura, ancora sotto l'influenza del reticolo drenante. Si tratta probabilmente di siti localizzati in accumuli di sabbie, oppure a osservazioni relative ad individui in spostamento verso i siti riproduttivi, come farebbe pensare la vicinanza di alcuni di questi punti ad unità della Carta dei suoli caratterizzanti le osservazioni del primo gruppo.

Si deve pertanto concludere che la distribuzione delle osservazioni di *Pelobates fuscus insubricus* finora rilevata delinea con chiarezza un habitat della specie localizzato su morfologia rilevata rispetto al livello attuale della pianura, con deposizioni sabbiose superficiali più o meno potenti e grado pedogenetico in genere elevato. In queste condizioni si sono rilevati il maggior numero di siti di osservazione, con buona presenza di siti in cui l'animale è stato osservato più di dieci volte nell'anno.

Osservazioni in altre condizioni ambientali sono quindi da ritenersi associate a piccole aree, in cui si riproducono localmente condizioni favorevoli alla presenza della specie. Non si deve poi escludere, all'interno di questi ultimi siti, una quota di osservazioni collocate molto vicino alle unità cartografiche definenti l'habitat geopedologico dell'animale.

La carta dell'habitat potenziale (vedi All. IX)

Poiché *Pelobates fuscus insubricus* è un anfibio difficilmente contattabile anche nelle aree in cui è relativamente diffuso, riveste una notevole importanza ai fini gestionali individuare



le aree che sono potenzialmente idonee alla specie, che possono poi essere tradotte in aree normative secondo il seguente schema:

- 1) Aree a ottima vocazionalità della specie adiacenti alle aree di osservazione
- 2) Aree a ottima vocazionalità della specie ma prive di osservazioni nelle loro vicinanze, nelle quali condurre ricerche approfondite per individuare o meno la presenza della specie.
- 3) Aree poco vocate all'interno dei limiti del Sito, su cui proporre norme meno vincolanti.

Per ottenere questo risultato il passo successivo è stato quello di individuare sul territorio pianiziale a Sud di Torino, con l'aiuto della Carta dei suoli, tutte le superfici che presentano caratteristiche simili a quelle già interessate dalla presenza del pelobàte.

Anzitutto si sono identificati tutti i poligoni ricadenti nelle unità cartografiche su cui è stata rilevata la presenza dell'animale. Le unità cartografiche così identificate sono costituite, come è noto, da una o più fasi di suolo; è però possibile che le stesse fasi siano presenti anche in altre unità cartografiche, che la ricerca fin qui effettuata non ha potuto mettere in evidenza. E' stato quindi necessario identificare tutte le unità cartografiche contenenti i suoli interessati dalla presenza di *Pelobates fuscus insubricus*, ampliando l'area di indagine alle limitrofe aree potenzialmente idonee alla specie.

Per completare la ricerca sono infine stati consultati gli Atlanti che accompagnano la Carta dei suoli, per prendere in considerazione quelle fasi di suolo che, pur non essendo state direttamente interessate dalla presenza della specie, presentano forti affinità con quelle fin qui identificate per posizione morfologica e geografica e per caratteri pedologici e funzionali. Una successiva ricerca identificherà le unità cartografiche contenenti queste ultime fasi di suolo.

È ora possibile identificare sulla carta dei suoli l'insieme delle unità cartografiche che possono ospitare la specie in questione, delineando l'areale potenziale in base alla morfologia del territorio e il tipo di suolo.

Una ricerca territoriale condotta secondo i criteri fin qui descritti può essere ritenuta significativa unicamente per estrarre le unità cartografiche costituenti l'habitat di *Pelobates fuscus*, ossia utilizzando per base di partenza solo le unità entro cui ricadono i punti di osservazione del primo gruppo della precedente cartografia. Infatti, applicando i medesimi criteri alle altre unità cartografiche interessate da siti di osservazione, si otterrebbe un areale molto ampio e scarsamente significativo ai fini del presente studio.

Pertanto la ricerca sul secondo e sul terzo gruppo di unità cartografiche della precedente cartografia è stata limitata all'individuazione di tutte le delineazioni costituenti la medesima unità cartografica e tralasciando l'ampliamento dell'areale potenziale con le informazioni sulla diffusione delle fasi di suolo e sulle associazioni di suoli.

In ogni caso, per le considerazioni fin qui esposte, la probabilità di osservare il *P. fuscus* in questo secondo ambito territoriale deve ritenersi bassa.



Rettili

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

I dati sui rettili si devono ad osservazioni occasionali raccolte durante le altre indagini.

Commenti al popolamento

I rettili sono generalmente poco diffusi nelle aree pianiziarie intensamente coltivate della pianura tra Torino e Cuneo. Finora nell'area è stata rilevata la presenza della natrice dal collare (*Natrix natrix*), serpente innocuo legato agli ambienti umidi (in virtù della sua dieta basata principalmente sugli anfibi) e del biacco (*Hierophis viridiflavus*), probabilmente i due serpenti più comuni e adattabili della pianura piemontese ma ormai piuttosto rari in gran parte delle aree sottoposte ad agricoltura intensiva della pianura torinese - cuneese. Sempre tra i serpenti è segnalata *Coronella austriaca*, rinvenuta in un orto nel comune di Poirino.

Tra le lucertole sono presenti l'abbondante *Podarcis muralis*, specie antropofila comunissima in tutta la regione, e il ramarro (*Lacerta bilineata*), poco frequente.

Problematiche di conservazione

Nel complesso il popolamento di rettili non rappresenta un'emergenza conservazionistica all'interno del Sito.

La loro conservazione dipende unicamente dal mantenimento dei pochi habitat seminaturali ancora presenti, inclusi piccoli ambienti marginali ai bordi dei coltivi.

Pesci

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

I dati disponibili sono dedotti dalla Carta Ittica Regionale e da pochi rilievi successivi.

Commenti al popolamento

Lo scarso sviluppo del reticolo idrografico superficiale non permette la sopravvivenza di una ittiofauna particolarmente ricca e interessante. Contemporaneamente, l'interesse economico rappresentato dall'allevamento della Tinca fa sì che quest'ultima specie sia quasi sempre l'unica presente all'interno degli invasi di origine artificiale.

L'ambiente più ricco di ittiofauna risulta essere il Rio Verde, ospitante un'ittiofauna tipica dei piccoli corsi d'acqua collinari, dove erano presenti le seguenti 10 specie ittiche, di cui due (contrassegnate da "I"), di recente introduzione e una (*Cobitis taenia*, oggi *C. bilineata*), inserita negli allegati della Direttiva Habitat:

	Nome scientifico	Nome italiano
	<i>Rutilus erythrophthalmus</i>	Triotto
	<i>Leuciscus cephalus</i>	Cavèdano
	<i>Tinca tinca</i>	Tinca
	<i>Alburnus alburnus</i>	Alborella
	<i>Gobio gobio</i>	Gobione
	<i>Cyprinus carpio</i>	Carpa
Hab	<i>Cobitis taenia</i>	Cobite bilineato
In	<i>Ictalurus</i> sp.	Pesce gatto
	<i>Salmo trutta</i>	Trota
In	<i>Lepomis gibbosum</i>	Persico sole
In	<i>Micropterus salmoides</i>	Persico trota

Problematiche di conservazione

Sebbene l'importanza conservazionistica dell'ittiofauna del Rio Verde sia limitata, questo piccolo corso d'acqua merita di essere mantenuto in buone condizioni; inoltre devono essere prese misure per migliorare le condizioni ecologiche di altri due corsi d'acqua presenti nel Sito, i torrenti Banna e Stellone, in pessimo stato sia rispetto alla qualità delle acque che al degrado delle sponde. Il torrente Banna di Cambiano, nelle località Banna e Marocchi, durante gli studi per la carta ittica risultava addirittura privo di ittiofauna a causa della pessima qualità delle acque.

Uccelli

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

L'avifauna dell'area di studio è stata censita nell'anno 2000 da Franco Carpegna nell'ambito di uno studio realizzato dal W.W.F. per conto del comune di Santena. Nel periodo aprile - giugno del 2001 fu segnalata una sessantina di specie, gran parte delle quali nidificante possibile o probabile.

In seguito sono seguiti altri monitoraggi a cura dell'Associazione Natura "Cascina Bellezza", alcuni tramite mappaggio dei territori nei Siti gestiti dall'Associazione, e altri tramite catture temporanee per l'inanellamento.



Commenti al popolamento

Nel complesso risultano segnalate nel Sito 107 specie di cui oltre 50 nidificanti probabili o certe, una quarantina osservabili in migrazione e una decina presenti nel sito unicamente in inverno (All. II).

L'unica specie nidificante di interesse comunitario è l'Averla piccola (*Lanius collurio*), essendo la Starna introdotta a fini venatori, senza popolazioni vitali.

Altre specie dell'All. I della D.U. sono: Tarabusino, Nitticora, Garzetta e Airone rosso, tutti di comparsa più o meno occasionale presso le zone umide, i rapaci Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno, Nibbio reale, Falco di palude, Falco pellegrino (tutti di passo più o meno occasionale) oltre ad Albanella reale e Smeriglio (di comparsa invernale), oltre a Re di Quaglie e Gru (migratori) e Tottavilla.

Problematiche di conservazione

Il Sito è potenzialmente importante per l'avifauna legata agli ambienti agrari e, marginalmente, per l'avifauna legata alle zone umide, in particolare nel periodo della migrazione quando i piccoli corpi idrici presenti nel Sito offrono punti di alimentazione e sosta. Del tutto marginale l'importanza del Sito per le specie forestali, data la scarsissima estensione delle zone alberate.

Se la conservazione delle zone umide è da considerarsi soddisfacente, essendo le principali gestite con finalità naturalistiche, lo stesso non vale per le zone agricole. Il mantenimento dei prati stabili, una conduzione più compatibile dei seminativi e la ricostituzione di formazioni lineari sono le buone pratiche che permetterebbero un miglioramento della situazione ambientale per l'avifauna legata agli ambienti agricoli.

Mammiferi

Le conoscenze sui Mammiferi del Sito derivano da osservazioni o da rinvenimenti casuali (investimenti stradali, catture accidentali nelle trappole a caduta durante i censimenti di Anfibi).

Finora è stata accertata la presenza di una ventina di specie, di cui tre (silvilago, scoiattolo grigio e nutria) di introduzione relativamente recente in Piemonte.

Tutte le specie segnalate sono generalmente diffuse e comuni in regione, e per nessuna di esse sono necessarie misure di conservazione specifiche.

Discorso che potrebbe essere un po' diverso per i Chiroterri, per i quali le conoscenze sono però del tutto insufficienti, limitandosi a poche catture occasionali durante sessioni di inanellamento dell'avifauna.



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



Infine, per quanto riguarda le specie esotiche, la presenza del silvilago può considerarsi neutra rispetto alle finalità di conservazione del Sito, mentre lo scoiattolo grigio è una grave minaccia per la conservazione dello scoiattolo europeo (ormai praticamente estinto nel Sito) e la nutria può avere effetti negativi sugli ecosistemi acquatici sia per l'impatto negativo che la specie può avere sulla vegetazione acquatica, sia per i potenziali danni alle sponde che essa provoca scavando le tane.

NOME_ACCET	Sito	dintorni	note
<i>Erinaceus europaeus</i>	x	x	
<i>Sorex cf. antinorii</i>	x		CB
<i>Talpa europaea</i>	x	x	Presente in tutti i siti gestiti
<i>Pipistrellus kuhlii</i>		x	
<i>Pipistrellus nathusii</i>		x	
<i>Myotis sp. (myotis vel blythi)</i>	x		
<i>Lepus europaeus</i>		x	
<i>Sylvilagus floridanus</i>	x	x	
<i>Sciurus carolinensis</i>	x	x	Presente a CB e TE
<i>Sciurus vulgaris</i>		x	
<i>Muscardinus avellanarius</i>	x	x	Presente a CB, trovato nido
<i>Apodemus sylvaticus</i>			
<i>Micromys minutus</i>			
<i>Rattus norvegicus</i>	x	x	Osservato a CB sulla penisola
<i>Myocastor coypus</i>	x		
<i>Vulpes vulpes</i>	x	x	
<i>Meles meles</i>	x	x	
<i>Martes foina</i>		x	
<i>Sus scrofa</i>	x	x	Trovate orme a TE

4.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO

Il sito occupa un territorio essenzialmente agricolo che ha mantenuto, rispetto ad altre aree pianiziali, un mosaico un po' più variato di seminativi, prati, pioppeti e orti.

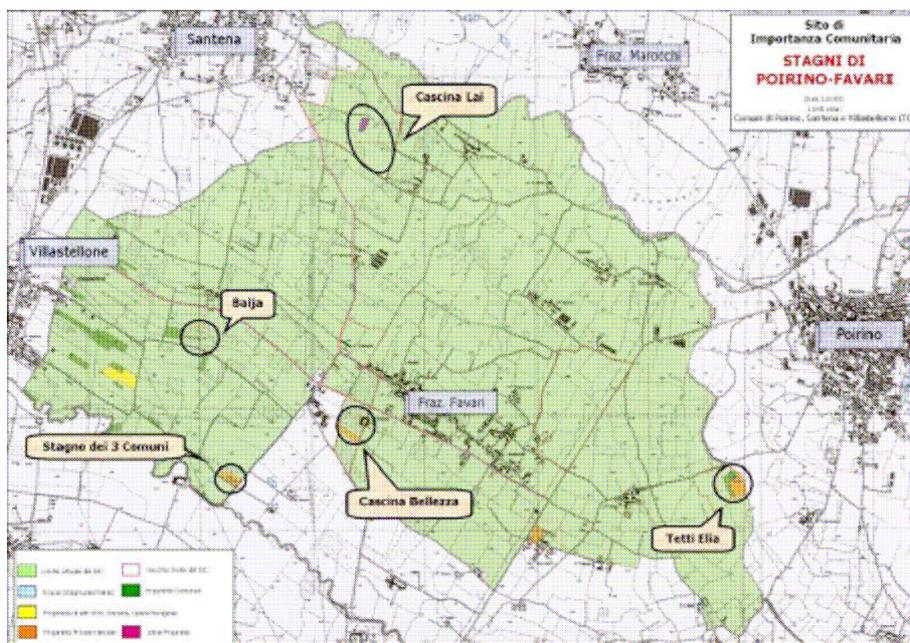
Lo sviluppo di formazioni lineari è scarso, mentre le formazioni forestali sono residuali e costituite essenzialmente da specie esotiche.

L'urbanizzazione non si è finora sviluppata così come è invece avvenuto negli immediati dintorni, ad eccezione della frazione dei Favari, in cui si osserva un notevole sviluppo dell'edilizia residenziale.

La quasi totale assenza di un reticolo idrografico superficiale e la contemporanea presenza di suoli sciolti non ha consentito la monocoltura del granturco e, storicamente, ha favorito la creazione delle "peschiere" ad uso irriguo e, collateralmente, per l'allevamento della tinca.

Il successo commerciale di questo pesce osservato nell'ultimo decennio ha rallentato la dismissione delle peschiere; in taluni casi le peschiere sono state ripristinate allo scopo, con conseguenze negative sugli Anfibi.

In questo contesto poco favorevole alla conservazione della biodiversità, si segnala l'attività svolta da un'associazione di volontari, l'Associazione Natura "Cascina Bellezza" su 5 aree localizzate all'interno del Sito Natura 2000, evidenziate nella figura sottostante.



Si tratta di una superficie limitata (circa 14 ettari complessivi), al cui interno sono compresi gli stagni principali dove si riproducono il Pelobate e gli altri anfibi tutelati. Queste aree, in parte affittate e in parte affidate dai Comuni limitrofi o da privati, vengono gestite attivamente secondo le indicazioni di esperti delle varie materie e costantemente



monitorate, al fine di mantenere gli habitat (in particolari quelli umidi) nelle migliori condizioni possibili per le specie protette e di contrastare le minacce alla loro conservazione.

Alla luce di quanto osservato negli ultimi 25 anni, si può concludere che la situazione generale del Sito, prima della sua individuazione così come nel periodo successivo, è andata lentamente ma progressivamente peggiorando, perlomeno per quanto riguarda la situazione del Pelobàte insubrico, che è la specie "ombrello" dell'area.

Solo iniziative concrete analoghe a quelle portate avanti dall'Associazione Natura "Cascina Bellezza", possibilmente su una superficie più significativa del Sito, potranno garantire le finalità di conservazione per le quali il Sito è stato istituito.

PRINCIPALI CRITICITÀ RAVVISATE

Scarsità e alterazione siti riproduttivi

Gli Anfibi sono tra i vertebrati più minacciati di estinzione a causa della necessità di poter disporre di ambienti idonei sia durante la fase terrestre, sia durante quella acquatica. Quest'ultima è sicuramente la fase più critica, in quanto gli ambienti umidi sono pochi e in molti casi non idonei allo sviluppo degli anfibi (p.es. se all'interno sono presenti pesci).

Dagli inizi degli anni '90 i siti idonei agli anfibi sono diminuiti in numero per l'interramento artificiale di alcuni di essi, e in parte sono stati modificati per l'allevamento delle tinche.

Per la salvaguardia del Pelobàte e degli altri anfibi è necessario conservare i siti idonei ancora esistenti, nonché incentivarne la costruzione di nuovi per evitare l'isolamento delle popolazioni di anfibi .

Urbanizzazione del territorio

Dalla data di individuazione del Sito, si è osservato un continuo sviluppo delle costruzioni di edifici abitativi (in particolare nella fraz. Favari di Porino, ma anche in altre), che ha determinato, oltrechè ad un'incidenza negativa diretta sui terreni che man mano sono edificati o coperti da infrastrutture, anche ad un aumento della popolazione residente, con conseguenze dirette sulla maggior richiesta di servizi, adeguamento strade etc.

E' da evidenziare che tale sviluppo urbanistico è stato possibile grazie a numerose varianti ai P.R.G.C., nessuna delle quali risulta che sia stata sottoposta a valutazione di incidenza, così come non lo sono stati i Piani Regolatori che tali varianti vanno a modificare.

Mortalità dovuta a traffico veicolare (vedi Scheda azione n. 5)

L'area del Sito è attraversata da due strade ad elevata percorrenza, quella che congiunge Poirino e Carmagnola (SP129) e quella che congiunge questa strada a Villastellone. Inoltre vi è una terza strada, sempre più trafficata, che congiunge Santena alla fraz. Favari (via Alberassa). Un'ulteriore strada asfaltata, poco trafficata, è quella che congiunge la SP129 a



Poirino passando da Tetti Elia passando a breve distanza da uno dei principali siti riproduttivi dei Pelobàte.

Il traffico intenso su queste strade, durante le notti di pioggia e soprattutto in periodo primaverile (Marzo – Maggio) determina la morte per investimento di centinaia di anfibii, Pelobàte compreso. Questa mortalità non è sostenibile nel lungo periodo dalle popolazioni di anfibii, e contrasta con le disposizioni dell'Art. 12 Comma 4 della Direttiva Habitat, che recita tra l'altro "(...) *gli Stati membri intraprendono le ulteriori ricerche o misure di conservazione necessarie per assicurare che le catture o uccisioni accidentali non abbiano un impatto negativo significativo sulle specie in questione*".

E' pertanto necessario regolamentare il traffico stradale notturno nei periodi particolarmente critici, ovvero adottare le opportune soluzioni tecnologiche (sistemi barriera – sottopasso) per minimizzare il rischio di uccisione accidentale.

Mortalità dovuta alle pratiche agricole

Dal monitoraggio sul Pelobàte condotto ormai da una decina d'anni, sembra emergere l'evidenza di una forte mortalità degli adulti, dimostrata dallo scarso numero di individui "vecchi" di grandi dimensioni che ritornano negli stagni per la riproduzione.

E' ipotizzabile che ciò sia dovuto, oltre alla mortalità sulle strade, anche alla mortalità causata dalle lavorazioni del terreno che, diversamente dal passato, sono praticate con macchine agricole di grandi dimensioni che causano anche una maggiore costipazione del suolo.

Per ovviare a ciò occorre promuovere pratiche di lavorazione del terreno meno impattanti, coltivazioni che possano essere condotte con ridotte lavorazioni del terreno (p.e. prati stabili, pioppeti) o favorendo pratiche del tipo *set-aside* volontario.

Comparsa specie alloctone (vedi Scheda azione n. 4)

Le specie esotiche costituiscono una delle principali minacce alla biodiversità a scala mondiale. Per quanto riguarda la situazione regionale, le principali minacce sono causate dall'immissione di ittiofauna negli stagni che ne sono privi, con predazione sulle forme larvali degli anfibii che ne può causare la scomparsa locale, dall'immissione di gamberi alloctoni (p.e. il gambero della Louisiana), anch'essi predatori, e dall'introduzione/espansione di anfibii esotici (p.e. la Rana toro americana e la Rana verde dei Balcani), che possono competere con le specie autoctone o essere vettore di patologie (vedi oltre). La Rana toro e il Gambero della Louisiana sono già attualmente presenti all'interno del Sito.

Per ovviare a queste problematiche è necessario: 1) vietare l'immissione di ulteriore fauna (in particolare acquatica) alloctona; 2) adottare immediatamente misure per l'eradicazione (o quantomeno il contenimento) delle specie esotiche; 3) monitorare costantemente i siti per ravvisare la problematica nel momento della comparsa di ulteriori specie esotiche.



Esondazione Rio Verde presso Tetti Elia

Legata al punto precedente è la ripetuta esondazione del Rio Verde negli Stagni cosiddetti di Tetti Elia, di cui quello a Sud è stato uno dei principali siti riproduttivi di Pelobate. Causa l'abbassamento della strada sterrata che costeggia il Rio Verde e lo argina, in occasione di piene non eccezionali dal 2008 al 2010 si sono verificate numerose tracimazioni che hanno permesso ai pesci (ed in particolare al pesce gatto) di colonizzare lo stagno, mettendo a rischio il popolamento di Anfibi presenti. E' necessario agire perché l'argine sia sollevato al fine di ridurre questo rischio.

Urbanizzazione

La Frazione dei Favari è andata incontro, negli ultimi anni, ad un notevole incremento delle abitazioni a scopo residenziale. Questo ha determinato l'occupazione di suolo agricolo e un aumento della popolazione e di conseguenza del traffico veicolare anche in orari non lavorativi.

Tale ampliamento urbanistico non è compatibile con le finalità del Sito, per cui occorre armonizzare i Piani regolatori comunali con le finalità di conservazione, individuando nel dettaglio aree e superfici in cui può essere eventualmente ammessa l'urbanizzazione, in cambio di opportune misure di mitigazione e compensazione da effettuarsi sempre all'interno del Sito.

Comparsa patologie

L'osservazione, per ora sporadica, della Rana toro nel Sito è allarmante in quanto la specie è nota per essere un vettore della chitridiomicosi, micosi mortale per molte specie di anfibi autoctoni. Nel 2010 sono stati commissionati dall'Associazione Natura Cascina Bellezza dei test su tamponi effettuati su Pelobàti, che sono risultati assenti. Per il 2011 sono in atto raccolte di campioni sulla Rana verde (*Rana lessonae*) al fine di rilevare la presenza del fungo.

Questa attività è necessaria al fine di poter adottare misure di contrasto all'infezione se essa si dovesse presentare sulle specie più rare.

Deriva genetica popolazioni isolate

La distanza tra i pochi siti attualmente utilizzati dal Pelobàte (ma anche da altri anfibi, p.e. dai tritoni) e le infrastrutture stradali rendono estremamente difficoltoso, se non impossibile, lo scambio genetico. A questo si aggiunge il problema delle piccole dimensioni delle popolazioni presenti.

Com'è noto il "collo di bottiglia genetico" può portare a ridotta fertilità e ridotta vitalità delle popolazioni, che possono così essere maggiormente esposte al rischio di estinzione per la comparsa, ad es., di patogeni.



Si reputa necessario prevedere un piano di scambio di individui provenienti da popolazioni differenti al fine di ridurre al minimo il rischio di deriva genetica, sia tra le popolazioni presenti all'interno del sito, sia tra popolazioni piemontesi e non solo.

Manutenzione e ricostituzione delle siepi (vedi Scheda azione n. 4)

Lo sviluppo delle formazioni lineari è molto ridotto nel sito, a causa della progressiva estirpazione delle siepi campestri. Per la tutela della biodiversità è importante conservare le residue formazioni presenti e incentivarne la creazione di nuove.

Eliminazione / artificializzazione dei fossati

I fossi che si allagano nei periodi di maggiore piovosità costituiscono un microhabitat favorevole alla sopravvivenza di numerose specie animali e vegetali.

La manutenzione è spesso effettuata in periodi inidonei, molti fossi sono stati eliminati o intubati.

E' necessario che la rete dei fossi rilevata nel 2010-2011 (vedi All. V) sia mantenuta e, laddove danneggiata, ripristinata.



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione





Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



PARTE III

STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI E LE AZIONI



5 - OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI

Poiché il Sito Natura 2000 è stato identificato con l'esplicita finalità di conservare l'anfibio *Pelobates fuscus insubricus*, la priorità gestionale del sito deve essere orientata al ripristino e al miglioramento dell'habitat d'elezione di questa specie, salvaguardando con particolare attenzione i suoi siti riproduttivi (stagni e peschiere), pianificando interventi funzionali al miglioramento del suo successo riproduttivo e adottando misure idonee a ridurre la mortalità in fase terrestre.

Molti degli interventi utili al Pelobate sono peraltro utili anche a preservare nel contempo altre specie animali e alcuni ambienti d'interesse comunitario presenti nel Sito.

Tali interventi possono essere riassunti come segue:

1. conservazione degli stagni esistenti, manutenzione dei siti riproduttivi a favore del pelobate e di altre specie di anfibi, creazione di nuovi siti riproduttivi. (vedi scheda azione n. 1);
2. controllo/eradicazione delle popolazioni dei predatori del pelobate, ed in particolare di quelli alloctoni (per es. rana toro, gambero rosso della Luisiana, ittiofauna introdotta) (vedi azione n. 3);
3. riduzione degli impatti dovuti all'agricoltura intensiva e dai mezzi pesanti impiegati nella lavorazione del suolo sugli habitat terrestri, incentivando la conversione delle colture più impattanti (in particolare quella del mais) in prati stabili o in colture maggiormente compatibili con la presenza delle specie e degli habitat di interesse comunitario, in particolare del pelobate;
4. riduzione degli impatti dovuti all'urbanizzazione del territorio, tramite la Valutazione di incidenza della pianificazione urbanistica (per nessun Piano regolatore comunale e relative varianti risulta essere stata effettuata la V.I. prevista dalla normativa vigente) e delle opere infrastrutturali, adottando laddove possibile idonee misure di mitigazione e compensazione;
5. valorizzazione didattica e sensibilizzazione della popolazione e degli stakeholders presenti sul territorio rispetto all'importanza conservazionistica del sito.



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



5.1 - OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT

Il Sito Natura 2000 è stato istituito essenzialmente per salvaguardare alcune tra le ultime popolazioni padane di *Pelobates fuscus insubricus* e di altre specie protette di Anfibi.

Ne consegue che le misure di conservazione per gli habitat sono subordinate a quelle delle specie di maggior interesse, ed in particolare di *Pelobates fuscus insubricus*.



5.1.1 HABITAT NON FORESTALI

3150: Comunità vegetali delle acque ferme, permanentemente sommerse o galleggianti.

L'habitat di maggiore rilevanza nel sito sono le zone umide, rappresentate da stagni realizzati artificialmente per il rifornimento idrico delle colture circostanti; nel tempo molti stagni sono stati convertiti all'allevamento intensivo della tinca, taluni sono stati eliminati mentre alcuni sono andati incontro ad un naturale ripopolamento delle cenosi acquatiche costituite da erbe radicate sul fondo, liberamente natanti o sommerse, tipiche degli stagni caratterizzati da acque eutrofiche.

Obiettivi di conservazione

È fondamentale che gli stagni che ospitano questo tipo di habitat non siano interrati o convertiti alla piscicoltura, ma siano destinati a tempo indefinito alle loro funzioni naturalistiche.

Poiché questi stagni ospitano popolazioni numerose di anfibi protetti, molti dei quali sono specie pioniere che prediligono stagni a carattere temporaneo, o comunque in uno stato evolutivo non troppo avanzato, la conservazione di questi habitat è subordinata a quella delle specie di maggior interesse, ed in particolare di *Pelobates fuscus insubricus*.

Molte misure utili alla conservazione degli habitat acquatici, e che sono sinergiche con la conservazione degli anfibi, sono quelle indicate per la tutela di stagni e peschiere, in quanto habitat di specie (vedi § 5.1.3).

Azioni di conservazione

Nessuna specifica.

5.1.2 HABITAT FORESTALI

91E0*: Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae) (Cod. Corine: 44.310000)

Obiettivi ed azioni di conservazione

La gestione di queste forme arbustive riparie, costituite da nuclei di modeste dimensioni di saliceto di salice bianco con ontano nero e pioppo bianco, prevede la loro conservazione, controllando l'infiltrazione in queste cenosi della robinia e di altre specie alloctone invasive. E' inoltre auspicata l'estensione delle formazioni esistenti e la ricostituzione di queste cenosi in altre zone del Sito.



5.1.3 HABITAT DI SPECIE DI INTERESSE

Stagni e peschiere

Il sito è stato esplicitamente istituito al fine di evitare l'estinzione di una delle ultime popolazioni del Pelobàte in Italia; oltre a ciò, stagni e peschiere (soprattutto quelle abbandonate, ma in prospettiva anche le altre) rivestono un notevole interesse per la conservazione di tutte specie legate agli ambienti acquatici, *in primis* per gli anfibi inseriti negli allegati della Direttiva Habitat, tra cui in modo particolare il pelobate, ma anche per i ricchi popolamenti di Odonati, di altri invertebrati acquatici e di alcune specie floristiche rare, almeno a livello locale.

Ne consegue che la conservazione degli stagni, il ripristino di quelli in cattivo stato di conservazione e la realizzazione di nuovi invasi gestiti a favore della biodiversità, è la prima finalità gestionale per il Sito, in quanto habitat riproduttivi obbligati delle specie di interesse. (Per gli aspetti generali di conservazione si rimanda al paragrafo 5.1.1).

Obiettivi di conservazione

- divieto di eliminazione degli stagni esistenti;
- divieto di artificializzazione delle sponde e dei fondali, se non per finalità connesse alla conservazione delle specie;
- divieto di conversione degli stagni attualmente a destinazione naturalistica o abbandonati per altre finalità;
- divieto di introduzione di idrofauna (pesci, gamberi e altra fauna acquatica alloctona) ;
- riduzione degli *input* di prodotti fertilizzanti e fitofarmaci provenienti dalle pratiche agricole negli stagni, favorendo colture meno impattanti e/o creando fasce tampone inerbite o arborate tra gli stagni e le colture;
- divieto di nuove edificazioni e costruzione di nuove infrastrutture in un intorno di 500 m dagli stagni esistenti;
- divieto di immissione ittiofauna;
- favorire la riprofilazione delle sponde per renderle meno acclivi e permettere così l'instaurarsi di fasce di vegetazione differenziate rispetto alla profondità dell'acqua e al fluire del suo livello.

Azioni di conservazione

- Creazione nuovi stagni idonei alla riproduzione degli Anfibi (vedi Scheda Azione n. 1);
- controllo ed eradicazione di fauna acquatica o anfibia alloctona (gambero della Louisiana, ittiofauna, rana toro), previo prosciugamento temporaneo (eventualmente a costo della perdita di una stagione riproduttiva) o l'utilizzo di sostanze chimiche idonee all'eliminazione dell'ittiofauna, previa autorizzazione



regionale; tali interventi di bonifica saranno effettuati nel periodo in cui gli anfibi sono assenti dallo stagno (settembre-dicembre) (vedi Scheda Azione n. 3);

- in caso risulti impossibile eliminare i predatori, creazione di siti riproduttivi maggiormente idonei alternativi nelle vicinanze (< 500 metri).

Ambienti aperti a destinazione naturalistica

Poiché il territorio del Sito occupa un'area altamente vocata all'agricoltura, praticamente tutte le superfici potenzialmente produttive sono già state sfruttate, eliminando quasi completamente gli ambienti naturali, le cui residue superfici sono ormai relegate alle zone marginali.

Alcune aree ex agricole sono attualmente gestite con finalità naturalistiche dall'Associazione cascina Bellezza (le cosiddette "Aree natura" di Cascina Bellezza, Cascina Lai, Stagni presso Tetti Elia, Baja e marginalmente Stagno dei Tre Comuni).

Nonostante l'istituzione di queste "Aree natura", e la loro gestione a fini naturalistici, siano senz'altro fondamentali per la conservazione nel breve-medio periodo delle specie più rilevanti per cui il sito è stato individuato, si reputa che tali aree siano ancora troppo poche e isolate tra loro per garantire le finalità di conservazione del Sito nel medio-lungo periodo. La gestione naturalistica di queste aree costituisce l'esempio da seguire per creare una rete di zone seminaturali sufficientemente estesa e distribuita sul territorio del Sito in modo da garantire a tempo indeterminato la conservazione delle specie più rilevanti.

Gli ex-coltivi tendono in varia misura ad essere colonizzati da vegetazione infestante, per lo più di origine esotica.

Si incoraggia inoltre la conversione delle aree agricole a coltivazione intensiva (in particolare a mais), maggiormente nelle zone vocate alla presenza del Pelobate (All. IX) in altre meno impattanti (in particolare prati stabili), o la loro conversione in aree seminaturali, in particolare nei dintorni degli stagni. Si incoraggia anche la conduzione dei pioppeti riducendo al massimo le lavorazioni del terreno e l'*imput* di fitofarmaci e concimi.

Obiettivi di conservazione

- Conversione delle colture ad alto impatto sull'ecosistema (mais, ...) in prati stabili o altre meno impattanti;
- Riduzione degli interventi colturali nei pioppeti, riducendo al minimo le lavorazioni del suolo e l'*imput* di fitofarmaci e concimi.

Azioni di conservazione

- Controllo vegetazione invasiva nelle aree a destinazione naturalistica (Scheda azione n. 2).



5.2 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI

Marsilea quadrifolia

La felce acquatica *Marsilea quadrifolia* non è nota all'interno del Sito, ma sono note alcune popolazioni a pochi km di distanza, alcune delle quali senza protezione e a rischio di scomparsa.

Si ritiene pertanto utile introdurla negli ambienti umidi del Sito al fine di conservazione *ex-situ*, per costituire una riserva biogenetica utile a futuri interventi di reintroduzione in zone da cui dovesse scomparire per qualsivoglia motivo.



5.3 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE ANIMALI

Pelobates fuscus insubricus

La conservazione nel medio-lungo periodo della popolazione di *P. fuscus insubricus* è subordinata alla messa in atto di una serie di misure di conservazione che rimedino ad una situazione che, nel corso degli ultimi 20-25 anni, sembra notevolmente peggiorata.

Obiettivi di conservazione

Conservazione dei siti riproduttivi attualmente esistenti in condizioni idonee alla riproduzione della specie, ovvero privi di ittiofauna e di gamberi d'acqua dolce, esenti da agenti patogeni in grado di attaccare il pelobate. Ciò richiede un continuo monitoraggio per valutare anno per anno lo stato di salute delle popolazioni e dei loro habitat riproduttivi, nonché la possibilità di intervenire tempestivamente in caso di minaccia alla conservazione.

Oltre alle misure riportate in Normativa, si prevedono le seguenti azioni:

- Prosecuzione del monitoraggio della migrazione riproduttiva al fine di conoscere lo stato di salute della popolazione in base all'andamento demografico, alla sex-ratio e alla struttura per classi di età.
- Monitoraggio della presenza di specie animali esotiche all'interno dei siti riproduttivi e azioni di rimozione in caso di presenza accertata (vedi Scheda Azione n. 3).
- Monitoraggio periodico della presenza di *Batrachochytridium dendrobatidis* nel Sito.
- Allevamento in semi-cattività di parte dei girini al fine di ridurre la mortalità nelle prime fasi di sviluppo larvale.
- Studio genetico per accertare il tasso di *inbreeding* e valutare l'opportunità di mettere in atto azioni di ripopolamento con soggetti provenienti da altre popolazioni, previa analisi veterinarie idonee a garantirne lo stato di salute.
- Miglioramento degli habitat terrestri favorendo la creazione di ambienti naturaliformi o la conversione delle pratiche agricole attualmente in atto con altre a minore impatto rispetto alle lavorazioni del terreno, sia degli input in termini di fertilizzanti, erbicidi, insetticidi etc.
- Creazione di un sistema di barriere e sottopassi al fine di ridurre la mortalità stradale (vedi Scheda Azione n. 5).

***Triturus carnifex* e altri anfibi degli Allegati della Direttiva Habitat**



Oltre al Pelobàte il Sito ospita altre 8 specie di Anfibi, 6 delle quali sono inserite negli All. della Direttiva Habitat. Per tutte le specie, ad eccezione della Rana latastei valgono le stesse misure mirate alla conservazione del Pelobàte, sia per quanto riguarda gli habitat terrestri che quelli acquatici, con particolare attenzione alla qualità degli ambienti delle stazioni di riproduzione. Tali misure prevedono il controllo e il contrasto di specie alloctone (come il gambero della Louisiana) e la riduzione degli impatti esterni che devono essere contenuti attraverso alcuni obiettivi generali, come la riduzione dell'effetto della mortalità causata dal traffico automobilistico e dalle pratiche agricole meno sostenibili e incompatibili con la conservazione di queste specie.

Pertanto si rimanda ai relativi articoli di Normativa e alle schede Azione già previste per il Pelobàte.

Rana latastei

La Rana di Lataste è presente sporadicamente all'interno del Sito, dove verosimilmente sopravvivono pochi esemplari.

Contrariamente agli altri anfibi presenti nel Sito questa specie non si riproduce in acque stagnanti, ma predilige lanche fluviali, canali o fossi a debole corrente. Inoltre è specie strettamente legata al bosco planiziale, anche se può sopravvivere in pioppeti con scarsa manutenzione e lungo siepi arborate.

Obiettivi di conservazione

Le misure di conservazione utili alla specie sono orientate alla ricostituzione di boschetti planiziali, delle formazioni lineari e alla conservazione/ripristino di fossi a debole scorrimento.

- Miglioramento degli habitat terrestri favorendo la creazione di boschetti, siepi arborate, la riduzione delle lavorazioni nei pioppeti esistenti e la conversione delle pratiche agricole attualmente in atto con altre a minore impatto sia rispetto alle lavorazioni del terreno, sia degli input in termini di fertilizzanti, erbicidi, insetticidi etc.
- Mantenimento e ripristino di fossi e canali.

5.4 - ALTRI OBIETTIVI E AZIONI (POLIVALENTI E/O GENERALI)

Connessione alla Rete ecologica

Anche all'interno del Sito le Aree di rilevanza naturalistica occupano superfici ridotte e sono ampiamente isolate tra loro. Ciò richiede il mantenimento e soprattutto il ripristino o la creazione ex novo degli elementi di connettività ecologica per la piccola fauna quali fossati a fondo naturale, siepi arborate, boschetti, filari etc.



- Scheda azione n. 4

Educazione e comunicazione

La conservazione di specie di elevato interesse ecologico (come del pelobate) deve tenere conto anche della dimensione umana: in questo contesto la divulgazione naturalistica, la comunicazione e l'educazione ambientale offrono l'opportunità di sensibilizzare le persone rispetto alle problematiche di gestione e conservazione del Sito e delle specie ivi presenti, mettendo a disposizione nel contempo un'opportunità per valorizzare il territorio in modo sostenibile.

A tal proposito l'Associazione Natura "Cascina Bellezza" ONLUS conduce da anni attività di educazione e divulgazione sul territorio del Sito, rivolte alla popolazione dei comuni interessati, alle scolaresche e agli appassionati.

La divulgazione è condotta sia attraverso iniziative dirette rivolte alla popolazione, sia attraverso canali informativi in cui tra l'altro sono pubblicati resoconti periodici delle ricerche svolte e delle attività programmate.

Le persone interessate possono assistere alle ricerche (per es. attività di inanellamento avifauna e monitoraggio anfibi) ed eventualmente partecipare come volontari alle attività di monitoraggio.

5.5 - AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO

Per le specie e per gli habitat inseriti negli allegati della Direttiva Habitat è necessario fornire ogni sei anni, ai sensi dell'articolo 17 della Direttiva stessa, un rapporto sul loro stato di conservazione.

A tal fine è necessario prevedere un sistema di monitoraggio coerente con le disposizioni comunitarie e nazionali. Di seguito sono riportate alcune indicazioni in merito.

5.5.1 RICERCHE

Il monitoraggio del Pelobate effettuato negli anni passati ha evidenziato un preoccupante declino numerico della popolazione presente nel Sito; le ricerche e i monitoraggi devono essere mirate a migliorare lo stato di conservazione di questa specie.

Per poter valutare nel tempo la situazione della popolazione, è necessario continuare i monitoraggi nel tempo.

Un possibile indirizzo di ricerca è quello di comprendere l'effetto delle pratiche agricole nel periodo extra-riproduttivo, individuando le aree più importanti tramite studi di *radio-tracking* per poi proporre misure di conservazione adeguate.

Si ritiene inoltre utile monitorare regolarmente la distribuzione delle specie alloctone che possono minacciare la conservazione del Pelobate così come di altri anfibi.



E' altresì necessario monitorare periodicamente la diffusione della chitridiomicosi, infezione potenzialmente letale per molte specie di anfibi che si diffonde principalmente attraverso la rana toro e le rane verdi.

5.5.2 MONITORAGGIO E VERIFICA DELL'EFFICACIA E DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Le indicazioni del PdG sono volte al mantenimento (o alla ricostituzione) di uno stato di conservazione soddisfacente per le specie e/o gli habitat di interesse comunitario.

Le finalità di conservazione del Sito sono essenzialmente rivolte alla salvaguardia del *Pelobates fuscus insubricus*, specie prioritaria e a rischio di estinzione, il cui stato di conservazione, generale e all'interno del Sito, è valutato come insoddisfacente a causa del declino numerico dei Siti negli ultimi decenni e del declino della popolazione dedotta dal monitoraggio pluriennale.

Ne consegue che la verifica dell'efficacia del presente Piano può essere valutata verificando la messa in atto di azioni che da un lato riducano gli impatti negativi sulla specie, e dall'altro favoriscano un miglioramento del suo stato di conservazione.

5.5.3 MONITORAGGIO DEGLI HABITAT

Stagni a finalità naturalistica

Nel Sito non esistono habitat di rilevante interesse ai sensi della Direttiva Habitat, eccezion fatta per limitati habitat acquatici legati alla presenza degli stagni, che sono tra l'altro l'habitat di numerose specie animali e, in particolare, habitat di riproduzione degli anfibi.

In tal senso il monitoraggio dello stato di conservazione degli stagni riveste una primaria rilevanza in quanto essenziali alla sopravvivenza di gran parte delle specie acquatiche di interesse che devono essere tutelate all'interno del Sito.

Indicatori stato di conservazione

- Numero di stagni destinati alla tutela degli anfibi
- Presenza di specie di Anfibi di interesse comunitario
- Assenza di ittiofauna o altra idrofauna esotica
- Presenza di habitat terrestri idonei nei pressi degli stagni

Proposte di monitoraggio

- Prosecuzione monitoraggio quali-quantitativo anfibi (vedi scheda azione n. 7)
- Monitoraggio ittiofauna, rana toro e gamberi (vedi scheda azione n. 3)
- Monitoraggio periodico chitridio (vedi scheda azione n. 8)



Formazioni lineari e alberi isolati

La persistenza nel tempo di questa tipologia d'habitat è funzionale ad un aumento della biodiversità attraverso la variabilità dell'ambiente agricolo nel sito. Queste zone possono offrire rifugio e habitat idoneo per la Rana di Lataste oltre che per avifauna di passo.

Indicatori stato di conservazione

- Sviluppo lineare formazioni lineari
- Assenza di specie esotiche
- Censimento avifauna nidificante
- Numero di querce

5.5.4 MONITORAGGIO FLORISTICO

Non sono presenti specie floristiche in allegato II o IV della Direttiva Habitat, per cui l'attività di monitoraggio floristico deve essere di carattere generale, principalmente volta a controllare la presenza delle specie esotiche invasive, proprio al fine di pianificare le adeguate misure di contenimento.

La frequenza del monitoraggio sarà pari a circa 1 campagna di rilievo da ripetere ogni 5 anni (vedi Scheda azione n. 3).

5.5.5 MONITORAGGIO FAUNISTICO

Odonati

Indicatori stato di conservazione

Numero di specie e di individui che costituiscono il popolamento dei singoli stagni.

Proposte di monitoraggio

Monitoraggio quali-quantitativo (vedi scheda azione n. 6)



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



PARTE IV

NORMATIVA



6. MISURE DI CONSERVAZIONE SITOSPECIFICHE

Nel sito si applicano le misure di conservazione previste dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" recepite, a livello regionale, dalle "Misure di Conservazione per la Rete Natura 2000 del Piemonte" (approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014, modificate con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014, con D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con DGR. n. 24-2976 del 29/2/2016 ed eventuali modifiche), e adeguate alle caratteristiche del Sito in relazione alle tipologie ambientali indicate nei motivi di istituzione agli habitat ed alle specie presenti.

Le misure di conservazione sitospecifiche per il presente Sito sono state approvate con D.G.R. n. 29-3572 del 4/7/2016 e sono disponibili in lettura e in scarico sul Sito ufficiale della Regione Piemonte.

In relazione ai contenuti tecnico-scientifici del presente Piano, tali misure sono modificate ed integrate come di seguito specificato.

TITOLO II

MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE TIPOLOGIE AMBIENTALI E AGLI HABITAT PRESENTI ALL'INTERNO DEL SITO IT1110020

- CAPO I – Misure di conservazione specifiche per ambienti o gruppi di Ambienti forestali

Art. 3 - (Norme per i Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco, e salice bianco, eventualmente con pioppi (91E0*))

comma 2 - E' aggiunta la lettera:

a bis) *"in caso di comprovata senescenza generalizzata, sono ammessi interventi diversi da quelli di cui alla lettera b) da concordarsi con il soggetto gestore"*

lettera b) punto 2)

- E' sostituita la frase:

"con rilascio di almeno il 50 per cento di copertura" con
"con rilascio di almeno il 40 per cento di copertura"

- E' eliminata la frase:

"Il periodo di curazione minimo è di 20 anni"



• CAPO II - Misure di conservazione specifiche per ambienti o gruppi di Ambienti delle acque ferme, paludi e torbiere

Art. 4 - (Disposizioni generali)

Tutto l'articolo è così sostituito:

In attesa dell'approvazione delle "Istruzioni Operative di Dettaglio", previste per rendere cogenti le disposizioni riguardanti le immissioni del Piano Ittico Regionale (PIR) approvato con D.C.R. n. 101-33331 del 29 settembre 2015, si richiamano i disposti delle Misure di Conservazione per la tutela delle Rete Natura 2000 del Piemonte, art.3, comma 1, lettere p) e q) e gli elenchi delle tabelle del PIR (7, 9 e 10) riguardanti lo stato delle specie in Piemonte, le specie utilizzabili per le immissioni in funzione delle sub-aree e delle tipologie ambientali e le specie costituenti le comunità ittiche "potenziali" dei più grandi laghi piemontesi, soggetti a possibile revisione anche nomenclaturale.

In ogni caso è necessario che i progetti di immissione o ripopolamento debbano essere sottoposti alla procedura di valutazione di incidenza con la quale deve essere dimostrata la presenza storica di tali popolazioni, la coerenza con le vigenti disposizioni in merito (si veda PIR e MdC Generali) e la compatibilità rispetto ad altre entità faunistiche (soprattutto anfibi ed invertebrati acquatici).

Infine, l'ittiofauna utilizzata per tali interventi deve provenire da incubatoi che possano certificarne la specie-specifica come autoctona.

Art. 5 – (Obblighi generali per i Piani di gestione)

L'articolo è abrogato

Art. 9 – (Presenza di Rana latastei)

comma 1, lettera d)

E' così sostituita:

- d) introduzione di ittiofauna e idrofauna di qualsiasi specie nei siti riproduttivi, in fossi e canali ad essi collegati o in stagni adiacenti.



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione





Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



PARTE V

BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



7 – BIBLIOGRAFIA

- Andreone F., 1995 - Valutazione e categorizzazione dello status della batracofauna in Piemonte e Valle d'Aosta. Quaderni della Civica Stazione Idrobiologica, 19: 27-40.
- Andreone F., Fortina R., Chiminello A., 1993 - Natural history, ecology and conservation of the Italian spadefoot toad, *Pelobates fuscus insubricus*. Scientific Reports, Soc. Zool. La Torbiera, 2: 1-96.
- Andreone F., Sindaco R. (eds.), 1999 - Erpetologia del Piemonte e della Valle d'Aosta. Atlante degli Anfibi e dei Rettili. Monografie XXVI (1998). Mus. Reg. Sci. Nat. Torino: 1-283.
- Borghesio L. in: IPLA, 2005 - Studio per il Piano Forestale Territoriale dell'Area Forestale 57. Regione Piemonte.
- Brehm K., Luneburg H., Theede J., 1992 - The first toad tunnel and drift fence system without interference od geomagnetic orientation of Amphibians. Quaderni della Civica Stazione Idrobiologica, 19: 79-92.
- Evangelista M., 2009 - *Apalus bimaculatus* (L., 1761) (Coleoptera, Meloidae) specie nuova per il Piemonte. Riv. Piem. St. Nat., 30: 169-172.
- Evangelista M., 2009 - Note floristiche piemontesi n. 220. *Lemna trisulca* L. (Lemnaceae) in Selvaggi A., Soldano A., Pascale M., Pascal R. (eds.). Riv. Piem. St. Nat., 30: 328.
- Evangelista M., 2009 - Note floristiche piemontesi n. 221. *Ludwigia palustris* (L.) Elliott (Onagraceae) in Selvaggi A., Soldano A., Pascale M., Pascal R. (eds.). Riv. Piem. St. Nat., 30: 329.
- Evangelista M., 2009 - Note floristiche piemontesi n. 224. *Peplis portula* L. (Lythraceae) in Selvaggi A., Soldano A., Pascale M., Pascal R. (eds.). Riv. Piem. St. Nat., 30: 329.
- Evangelista M., 2009 - Note floristiche piemontesi n. 226. *Wolffia arrhiza* (L.) Horkel ex Wimm. (Lemnaceae) in Selvaggi A., Soldano A., Pascale M., Pascal R. (eds.). Riv. Piem. St. Nat., 30: 330.
- Evangelista M., 2009 - Segnalazioni faunistiche italiane. 483. *Coenagrion scitulum* (Rambur, 1842) (Odonata Coenagrionidae). Boll. Soc. entomol. Ital., 141 (2): 113.
- Evangelista, M., 2011 - Le libellule del SIC "IT1110035 - Stagni di Poirino - Favari" (Piemonte, provincia di Torino). Riv. Piem. St. Nat., 32: 103-110.
- Evangelista M., Vallinotto E. (a cura di), 2009 - Indagine preliminare sugli invertebrati nel Sito di Importanza Comunitaria IT1110035 "Stagni di Poirino-Favari". Associazione Natura Cascina Bellezza Onlus, WWF Italia. (relazione tecnica non pubblicata).
- Fortina R., Marocco R., 1994 - Distribuzione del Pelobate insubrico, *Pelobates fuscus insubricus* Cornalia, in Piemonte. Riv. Piem. St. nat., 15, 1994: 117-126.
- I.P.L.A., 2001 - Stagni di Poirino Favari. Piano di Gestione Naturalistica. Regione Piemonte. Settore Pianificazione Aree Protette. (redatto).
- Lo Presti R., Vallinotto E. (a cura di), 2009 - Il pelobate fosco e gli anfibi sintopici nel Sito di Importanza Comunitaria IT1110035 "Stagni di Poirino-Favari". Associazione Natura Cascina Bellezza Onlus, WWF Italia. (relazione tecnica non pubblicata) per il Piemonte. Riv. Piem. St. Nat., 30: 169-172.
- Scoccianti C., 2001 - Amphibia: aspetti di ecologia della conservazione. WWF Italia, Sezione Toscana. Editore Guido Persichino Grafica, Firenze: XIII + 430 pp., 70 figg.



Sito IT1110035
"Stagni di Poirino-Favari"
Piano di Gestione



- Sindaco R., 2000 - Priorità di conservazione dell'erpeto fauna italiana in base ai dati della distribuzione geografica.- Atti 1° Congresso Nazionale della Societas Herpetologica Italica, Torino 2-6 ottobre 1996. Mus. Reg. Sci. Nat. Torino: 677-690.
- Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds.), 2006 - Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia / Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica, Edizioni Polistampa, Firenze, pp. 792.
- Sindaco R., Selvaggi A., 2002 - Priorità di conservazione dell'erpeto fauna italiana. 2. Considerazioni sul concetto di rarità. Atti 2° Convegno per la Protezione degli Anfibi, Morbegno (SO), 15-16 maggio 1997; Regione Lombardia.
- Vallinotto E. (a cura di), 2009 - Mappaggio dei territori 2009 per i siti Natura Cascina Bellezza, Tetti Elia, Cascina Lai e Baija. Associazione Natura Cascina Bellezza Onlus, WWF Italia. (relazione tecnica non pubblicata).
- Vallinotto E. (a cura di), 2009 - Resoconto ornitologico 2008. L'inanellamento a Cascina Bellezza. Sito di Importanza Comunitaria "Stagni di Poirino-Favari" (SIC IT1110035). Associazione Natura Cascina Bellezza Onlus, WWF Italia. (relazione tecnica non pubblicata).



8 – ALLEGATI

- ALL. I DATI SOCIO – ECONOMICI
- ALL. II ELENCO FAUNISTICO
- ALL. III SCHEDE AZIONI
- ALL. IV CARTA DEGLI HABITAT
- ALL. V CARTA DEGLI OBIETTIVI E DEGLI ORIENTAMENTI GESTIONALI
- ALL. VI CARTA DELLE PROPRIETA'
- ALL. VII CARTA DELLE DELIMITAZIONI DEGLI HABITAT E TABELLA ASSOCIATA
- ALL. VIII SCHEDA TECNICA PER L'AGGIORNAMENTO DEL FORMULARIO STANDARD
- ALL. IX CARTE DELL' HABITAT POTENZIALE E DELLE OSSERVAZIONI DI PELOBATE